

UE-NO!

Comitato apartitico

NO

**alla strisciante
adesione all'UE!**



www.ue-no.ch

Glossario dell'adesione strisciante

*Come il Consiglio federale cerca di
nascondere con degli eufemismi
le sue intenzioni riguardo all'UE*

23.12.2014

Casella postale 23, 8646 Flaach

C.C.P.: 85-126820-7, info@eu-no.ch

Misure compensative

Se la Svizzera si sottomette unilateralmente per contratto alle sanzioni - eufemisticamente chiamate „misure compensative“ - dell'UE, rinuncia alla sua sovranità, alla sua indipendenza e alla sua autodeterminazione.

Misure compensative: Eufemismo del termine

→ “Sanzioni” (misure punitive).



Nel previsto → accordo-quadro fra la Svizzera e l'UE, la Svizzera deve riconoscere → la Corte di giustizia dell'UE (CGUE) quale suprema

*istanza competente e inappellabile a decidere su divergenze
d'opinione sull'interpretazione di accordi bilaterali.*

*Se la Svizzera (per es. a causa di una decisione popolare contraria)
non può adottare una decisione della CGUE, e quindi
un'interpretazione giuridica della CGUE, o in generale non può
riprendere (→ ripresa dinamica) una nuova legge dell'UE,
quest'ultima ottiene, con l'espressa approvazione della Svizzera, il
diritto di emettere sanzioni (misure punitive, risp. coercitive) contro la
Svizzera. Questo è quanto offre il Consiglio federale all'UE nel previsto
→ accordo-quadro. Queste sanzioni devono essere → "proporzionate".
Possono essere costituite da multe, dalla denuncia di accordi in vigore
(ciò è successo, per esempio, con gli accordi su Erasmus e su Horizon
per i programmi di scambio di studenti e per progetti di ricerca) dopo
il Sì del sovrano svizzero all'iniziativa contro l'immigrazione di massa
del 9 febbraio 2014). Possono però anche arrivare fino alla rescissione
di uno o più accordi bilaterali.*

*Dall'esperienza risulta che una pubblica presa in considerazione o
addirittura una minaccia di sanzioni (misure punitive) da parte di
gremi UE ha finora già regolarmente aumentato in modo*

considerevole la “disponibilità ad adeguarsi” di Berna nei confronti delle richieste di Bruxelles.

Poiché il concetto di “sanzioni” in questo contesto ha suscitato delle critiche in Svizzera, oggi il Consiglio federale non lo utilizza più. Al suo posto parla di “misure compensative”, ma intende la stessa cosa: esso accetta un diritto unilaterale dell’UE di disporre delle misure coercitive, risp. punitive contro la Svizzera.

Questa concessione non è in realtà soltanto una riedizione, bensì una netta e arbitraria estensione della cosiddetta →clausola-ghigliottina, che dà diritto all’UE di rescindere gli accordi qualora la Svizzera non righi diritto.

Problemi d'interpretazione

Con l'accordo-quadro Svizzera/UE, la Corte di giustizia dell'Unione europea assurge a istanza suprema e inappellabile per la Svizzera in materia i divergenze d'interpretazione degli accordi bilaterali.

I **problemi d'interpretazione** consistono nelle divergenze d'opinione fra i partner contrattuali circa l'applicazione di un accordo al sorgere di un problema concreto.



Gli accordi fra Stati contengono in genere delle normative su questioni o problemi fondamentali ai quali ambedue i partner contrattuali hanno cercato delle soluzioni accettabili, fissate poi per scritto nell'accordo.

Nell'interpretazione dei principi concordati al sorgere di problemi concreti possono però presentarsi delle divergenze d'opinione, nonostante l'accordo raggiunto.

Nel diritto contrattuale internazionale, di regola, per tali casi si costituisce un → tribunale arbitrale paritetico (quindi composto da entrambi le parti in pari forze), sotto la presidenza di una persona

neutrale sulla quale ambedue le parti si sono preventivamente accordate. Questo tribunale arbitrale ha lo scopo di evitare, rispettivamente conciliare le liti, mediante un'interpretazione definitiva delle clausole contrattuali in discussione. Questa interpretazione è vincolante per tutte le parti contrattuali.

Il previsto → accordo-quadro fra la Svizzera e l'UE prevede tutt'altra forma per la soluzione di conflitti in caso di eventuali problemi d'interpretazione: per l'appianamento di eventuali divergenze d'opinione circa l'applicazione di accordi bilaterali, la Svizzera deve riconoscere la → Corte di Giustizia dell'UE (CGUE) quale suprema e inappellabile istanza decisionale. Secondo l'accordo-quadro, quindi, sarà il tribunale della controparte a decidere in modo definitivo e inappellabile per la Svizzera.

Ripresa automatica del diritto

L'accordo-quadro Svizzera/UE obbliga il nostro paese a riprendere automaticamente - quindi senza alcuna co-decisione da parte svizzera - tutte le leggi e le decisioni adottate dall'UE in tutti i settori regolati da accordi bilaterali o che lo saranno in futuro. La Svizzera diventerà così suddita dell'UE.

La **ripresa automatica del diritto** definisce una procedura con la quale uno Stato deve riprendere ciecamente e senza modifiche - quindi, senza co-decisione e senza una risoluzione a livello nazionale - nella propria legislazione leggi, decisioni o altre normative giuridiche da un altro Stato o gruppo di Stati. Uno Stato assoggettato alla ripresa automatica del diritto straniero cede la sua sovranità, ossia il suo diritto di autodeterminazione in materia di legislazione, a un altro Stato o a un altro gruppo di Stati.



Esattamente a tale regola la Svizzera dovrebbe sottostare con il previsto → accordo-quadro fra Berna e Bruxelles.

Nell'ambito della ripresa automatica del diritto, la Svizzera deve quindi inoltre adottare le modifiche del diritto esistente prese o che saranno prese dalla sola UE (quindi senza diritto di co-decisione) in merito a oggetti contemplati in → accordi bilaterali o convenzioni.

Impegnandosi alla ripresa automatica del diritto UE, la Svizzera rinuncia, a favore di quest'ultima, alla sua sovranità in materia di legislazione su tutti i temi trattati in accordi bilaterali e convenzioni.

Oltre ai 7 accordi contenuti nel primo pacchetto bilaterale e ai 9 del secondo, approvati in votazione popolare, circa 110 ulteriori convenzioni - peraltro considerate di scarsa importanza sia dall'UE che dalla Svizzera - sono assoggettate alla ripresa automatica del diritto da parte della Svizzera.

Il termine astratto "ripresa del diritto" significa concretamente che la Svizzera deve riprendere ciecamente dall'UE leggi, norme, regole, divieti, disposizioni, valori, strutture e principi, o addirittura eventuali imposte.

Vedi anche: "Ripresa dinamica del diritto".

Attuazione autonoma

(23.12.2014)

Con „attuazione autonoma“ si intende la disponibilità della Berna federale a inserire, di propria iniziativa e il più possibile integralmente, decisioni e leggi dell’UE nel diritto svizzero. Finora, ciò è avvenuto volontariamente. Un obbligo in questo senso non esisteva. Con l’«l’accordo-quadro» che la Svizzera offre all’UE, questa attuazione viene automatizzata. Questo accordo-quadro è perciò un trattato di sottomissione.

Il concetto di „attuazione autonoma“ viene spesso e da anni utilizzato dagli avversari dell’autodeterminazione svizzera. Serve a rimproverare aspramente e in tono derisorio la Svizzera di non essere in effetti più in grado di prendere decisioni e di legiferare in modo autonomo.

Di fronte alla stipulazione dell’accordo-quadro

L’espressione «attuazione autonoma» ha così un carattere spregiativo. L’obiettivo dell’attuazione autonoma viene allora corretto come segue:

«Il Consiglio federale ha pubblicato nel 1988 il suo primo rapporto completo sull'integrazione. E come uno dei pilastri fondamentali della sua politica europea, il Consiglio federale vi ha posto la politica dell'eurocompatibilità: nell'ambito della procedura legislativa, nuove leggi e ordinanze, come pure le modifiche di decreti esistenti, devono essere sistematicamente verificate da parte dell'amministrazione dal profilo dell'eurocompatibilità. Il diritto elvetico deve, anche senza l'obbligo imposto da un trattato internazionale, essere adattato a quello europeo. La politica dell'attuazione autonoma è stata così elevata a massima legge che pervade quale tema politico ricorrente il diritto svizzero in tutta la sua ampiezza.» (Oesch 2011:15)

Nell'ambito dell'«attuazione autonoma» sussiste tuttavia ancora la possibilità di una certa autodeterminazione. Fino a oggi è perlomeno ancora la Svizzera a decidere in quali settori adotta le decisioni dell'UE e in quali no.



*Un **obbligo** da parte della Svizzera all'«attuazione autonoma» di decisioni dell'UE - all'infuori del trattato di Schengen e dell'accordo sul trasporto aereo - **non è scritto da nessuna parte.***

*L'attuazione autonoma del diritto di Bruxelles è soprattutto forzata in modo arbitrario e arrogante dall'**amministrazione federale**. Ogni messaggio del Consiglio federale contiene di regola un capitolo che illustra la compatibilità della nuova legge con le relative norme dell'UE. Poiché la burocrazia a Bruxelles continua a proliferare, sempre di più i funzionari dell'amministrazione federale dichiarano di essere i soli in grado di assicurare una visione almeno parziale nel labirinto di norme emanate da Bruxelles.*

*Considerata la complessità delle norme di Bruxelles e delle competenze che ne derivano, secondo la Berna federale bisogna puntare il più possibile sulla **ripresa completa** delle norme UE. Ciò sarebbe in un presunto interesse della Svizzera. In realtà, con questo l'amministrazione persegue soprattutto i propri interessi: con la scusa dell'attuazione autonoma delle prescrizioni di Bruxelles,*

l'amministrazione può giustificare da un lato il suo sempre maggiore ampliamento e, dall'altro, continuare ad accrescere il suo potere.

In questo modo, la Berna federale ha messo in atto un processo di continua tacita sottomissione alla burocrazia regolamentativa di Bruxelles. Questa evoluzione è iniziata con l'«Ufficio dell'integrazione» creato dopo il NO di popolo e cantoni allo SEE (nel frattempo rivalutato a «Direzione degli affari europei» DAE). A questo organo è stato espressamente affidato l'adattamento dell'intera legislazione alle norme dell'UE - senza l'assenso di popolo e cantoni, naturalmente.

*L'attuazione autonoma non è quindi tanto un particolare obbligo dall'esterno, quanto uno stratagemma interno adottato per **raggirare il proprio sovrano** e affossarne i diritti. L'affermazione secondo cui senza un'adeguata guida da Berna, la Svizzera si troverebbe a manovrare in uno stato d'isolamento concettuale, è una deliberata distorsione dei fatti. Si vuole in questo modo giustificare, rispettivamente nascondere la subordinazione anticostituzionale del diritto svizzero alle normative di Bruxelles.*

Instituzionalizzazione tramite accordo-quadro

*Con l' → **accordo-quadro**, che il Consiglio federale auspica con l'UE - ancora peggio - la ripresa del diritto da Bruxelles sarà **automatizzata**. Questo accordo-quadro diverrà così un **accordo di sottomissione**.*

*Con l'accordo-quadro, l'attuazione autonoma sarebbe considerevolmente **istituzionalizzata** e ulteriormente rafforzata, perché con l'accordo-quadro essa diverrebbe un **obbligo contrattuale**; non sarebbe quindi più autonoma. Tutte le decisioni dell'UE con riferimento al mercato interno o a un tema presente in un accordo bilaterale sottoscritto fra Berna e Bruxelles, dovrebbero essere adottate automaticamente dalla Svizzera. È inoltre da ipotizzare che questo obbligo di ripresa sarebbe interpretato da Berna in modo esteso e dinamico.*

*Da notare inoltre che, da circa metà 2014, il Consiglio federale non parla più di ripresa «automatica» del diritto UE. Al suo posto professa una → **ripresa dinamica del diritto**. Questa si differenzia dalla ripresa automatica unicamente per il fatto che il Consiglio federale*

istituisce un ulteriore organo svizzero che decide formalmente qui in Svizzera la ripresa delle disposizioni di Bruxelles. In realtà, gli è permesso unicamente di adottare tali e quali le norme di Bruxelles. Gli è vietato sviluppare delle alternative alle decisioni di Bruxelles.

*Si rivela letale poi la prassi adottata sia dal Tribunale federale, sia dal Consiglio federale, di considerare in qualche modo la Svizzera vincolata alle leggi e alle decisioni dell'UE parificate al «**diritto internazionale**» universale, annullandone perfino la stessa democrazia diretta.*

*L'attuazione autonoma riceve così il carattere di un **colpo di Stato per lo scardinamento della democrazia diretta** a spese del sovrano svizzero, ossia di popolo e cantoni.*

Barroso José Manuel

Quale presidente della Commissione europea (2004-2014), nel 2012 ha posto la Svizzera - come se fosse uno Stato suddito dell'UE - di fronte all'alternativa: o la Svizzera si lascia integrare istituzionalmente nelle strutture dell'UE - o è la fine dei trattati bilaterali.

José Manuel Barroso è stato dal 2004 al 2014 presidente della Commissione europea.



José Manuel Barroso ha scritto una lettera il 21 dicembre 2012, nella sua qualità di presidente della Commissione europea, all'allora presidente della Confederazione svizzera Eveline Widmer-Schlumpf. In questa lettera escludeva categoricamente dei negoziati da parte dell'UE → per ulteriori accordi bilaterali con la Svizzera, fintanto che Berna non avesse approvato → l'integrazione istituzionale del nostro paese nelle strutture dell'UE.

Barroso esigeva questo dalla Svizzera, nel senso di una presunta e da lui molto arbitrariamente interpretata, "lealtà contrattuale". Per ciò

che riguarda il patto di solidarietà stipulato nell'UE, che dovrebbe tutelarne i cittadini dal sovraindebitamento del proprio Stato tuttavia, Barroso ha dimostrato proprio il contrario della "lealtà contrattuale": a spese dei contribuenti UE ha infatti autorizzato consapevolmente anche le misure di salvataggio da parte della Banca centrale europea, cosa che, contrastando con i termini dell'accordo, ha danneggiato gravemente i contribuenti dell'UE (vedi anche "Weltwoche" del 20.08.2014: "Treue à la Barroso").

La pretesa di un'integrazione istituzionale ha portato alla proposta da parte svizzera di stipulare con l'UE → un accordo-quadro con norme di principio alle quali dovrebbero sottostare tutti gli accordi bilaterali conclusi finora, come pure tutti gli accordi e convenzioni che saranno sottoscritti in futuro fra Svizzera e Unione europea.

Ostacoli all'adesione

Il Consiglio federale considera solo degli ostacoli difficilmente superabili sulla via dell'adesione all'UE auspicata dalla Berna federale, la democrazia diretta, la struttura statale federalista con l'autonomia dei cantoni, la neutralità, il sistema di milizia, la politica monetaria autonoma e altre particolarità della Svizzera. Quando Joseph Deiss era responsabile in Consiglio federale della politica europea, l'eliminazione degli ostacoli all'adesione fu tolta dal programma del Consiglio federale.

Con l'eliminazione dei cosiddetti «ostacoli all'adesione», il Consiglio federale si prefigge di **scalzare un passo alla volta la** →sovranià della Svizzera.

Questa politica ha subito una letale accelerazione da quando il Tribunale federale - in parte di sua iniziativa e in parte perché sollecitato dal Consiglio federale - ha imposto l'obiettivo della →**armonizzazione del diritto in Europa**. Il Tribunale federale valuta quindi il diritto UE creato a Bruxelles - alla pari del **diritto internazionale** di valenza universale, superiore e di applicazione

vincolante - essere preminente sul diritto messo in vigore democraticamente in Svizzera.

Se questo principio viene accolto, la Svizzera sarà subordinata al diritto straniero, creato e interpretato da giudici stranieri (→ Corte di giustizia dell'UE) - senza possibilità di un voto popolare sul tema.



Ci sono diversi settori per i quali in Svizzera, a causa della democrazia diretta, è stato creato un diritto diverso da quello applicato nel resto dell'Europa.

Ciò vale per il tipo e l'entità delle tasse imposte al popolo, in particolare per l'IVA. Vale per ciò che concerne la consultazione popolare obbligatoria in caso di modifica dei tassi d'imposizione. Vale per ciò che riguarda l'entità dell'imposizione diretta della popolazione da parte della Confederazione, perlopiù anche nei cantoni.

Anche la questione dell'autonomia cantonale in materia di legislazione fiscale sottostà alla decisione popolare, per cui nel nostro

paese anche la concorrenza fiscale fra i cantoni è stata democraticamente istituzionalizzata.

I cittadini votanti sono anche competenti per l'organizzazione federalista del nostro ordinamento statale. Essi decidono in merito alla moneta della Svizzera, che permette al nostro paese di avere una sua politica monetaria. Le decisioni popolari segnano anche la politica estera della Svizzera; in particolare, la neutralità svizzera è stata più volte confermata con decisioni popolari - per cui la Svizzera presenta un marchio che la distingue da tutto il resto dell'Europa. Non le è quindi possibile una presa di posizione in caso di conflitti internazionali.

Ulteriori particolarità della Svizzera sono il risultato di altre decisioni popolari prese democraticamente.

Tutte queste normative autonome sono ostacoli sulla via dell'adesione all'UE. E ricordano nel contempo a cosa la Svizzera dovrebbe rinunciare sottoponendosi all' →«integrazione istituzionale» che l'UE pretende attualmente da Berna.

Bilaterali III

Il Consiglio federale svizzero spera di aumentare il consenso per questo accordo-quadro con l'UE - che degraderebbe la Svizzera da partner contrattuale a pari diritti, a suddita comandata da Bruxelles o a colonia - affiancando in votazione popolare questo accordo ad altre convenzioni in un pacchetto che è già stato denominato "Bilaterali III".

Il Consiglio federale utilizza ogni tanto il termine **Bilaterali III** quale eufemismo della sua disponibilità a → integrare istituzionalmente la Svizzera nelle strutture dell'UE. Il Consiglio federale non specifica se intende applicare questa integrazione istituzionale nell'ambito di un → pacchetto allargato di accordi bilaterali con l'UE oppure da solo con l'→ accordo-quadro offerto all'UE.



Mediante formulazioni volutamente imprecise, ogni volta implementabili con nuovi completamenti e interpretazioni, il Consiglio federale dissimula le intenzioni che intende raggiungere con l'accordo-quadro, ossia l'estensione e la misura della disponibilità già

offerta all'UE ad integrare la Svizzera nei meccanismi decisionali di quest'ultima.

La richiesta di un'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE, è stata espressa in una lettera che il presidente della Commissione UE José Manuel → Barroso ha inviato il 21 dicembre 2012 all'allora presidente in carica della Confederazione Eveline Widmer-Schlumpf.

Poiché il termine «integrazione istituzionale» è stato oggetto in Svizzera di critiche, viene vieppiù evitato dal Consiglio federale. Al suo posto, il governo nazionale utilizza oggi il termine → «rinnovamento della via bilaterale oppure «Bilaterali III». Ciò è connesso con l'intenzione di eventualmente presentare l'accordo-quadro al popolo assieme ad altre convenzioni in un unico pacchetto - denominato «Bilaterali III» - grazie al quale il governo nazionale si attende un maggiore consenso verso questo accordo da parte dell'economia e della popolazione.

Con il cambio di terminologia non viene però assolutamente eliminata l'integrazione istituzionale quale obiettivo dell'accordo-quadro; questo viene solo linguisticamente celato.

Bilateralismo

Dietro la parola «bilateralismo» trovata dal Consiglio federale si nasconde evidentemente l'intenzione politica di non limitarsi semplicemente a risolvere dei singoli problemi a reciproca soddisfazione. La Berna federale vuole piuttosto, mediante un «programma di bilateralismo», avviare una collaborazione istituzionalizzata a lungo termine fra Berna e Bruxelles, sui cui obiettivi viene mantenuto tuttavia uno stretto silenzio. Perché l'obiettivo cui si mira non può essere raggiunto senza una perdita di sovranità.

Da secoli gli Stati risolvono problemi transfrontalieri o questioni di reciproco interesse con → accordi bilaterali. **Gli accordi bilaterali** vengono stipulati fra **Stati sovrani**. Gli accordi bilaterali possono essere definiti la più normale pratica nel mondo diplomatico. Gli accordi bilaterali esistono da quando esistono gli Stati.

Il termine «bilateralismo» è di data recente. La sua definizione non è precisa.

Gli accordi bilaterali vengono conclusi fra partner di uguali diritti, che negoziano su un piano di parità. La Svizzera ha stipulato in tutto il mondo qualche centinaio di accordi bilaterali con Stati e con

organizzazioni internazionali. L'UE non occupa una posizione particolarmente privilegiata.

L' → accordo-quadro, come trattato di sottomissione, significa però la **fine del bilateralismo**. La Svizzera si sottometterebbe unilateralmente al diritto e alla giurisdizione dell'UE. Ciò è unilateralismo o monolateralismo, ossia un obbligo unilaterale e **sottomissione**.



Nelle relazioni fra Stati non c'è nulla di più normale degli accordi bilaterali. In tutto il mondo sono state stipulate migliaia di accordi bilaterali fra Stati sovrani, senza che fosse avviato un «programma di bilateralismo» o che si facesse capo formalmente a una «via bilaterale».

La via e il suo obiettivo

*Chi, come fa attualmente la Berna federale, intende per «bilateralismo» una «via bilaterale», dovrebbe innanzitutto svelare a quali **obiettivi** mira questa via. Nessuno imbocca una via senza avere un determinato obiettivo da raggiungere.*

*Il Consiglio federale etichetta il «Bilateralismo» rispettivamente la «via bilaterale» quale **alternativa all'accordo SEE/CE** respinto da popolo e cantoni nel 1992. Spesso definisce addirittura questa via «**soluzione ideale**». Ma rifiuta ostinatamente di svelare dove intende condurre la Svizzera tramite questa via bilaterale. Questo rifiuto di informazioni pesa molto. Perché con il **NO all'accordo SEE/CE** del 1992, il popolo sovrano svizzero ha decretato indubbiamente un categorico rifiuto anche all'**adesione all'UE**.*

*Con la **votazione popolare del 4 marzo 2001**, questo rifiuto dell'adesione all'UE è stato energicamente confermato: quella volta, ben il **77%** dei cittadini votanti ha opposto un chiaro rifiuto all'iniziativa popolare «Sì all'Europa».*

*La comunicazione dell'obiettivo cui mira il Consiglio federale con la via bilaterale è tanto più in ritardo, in quanto il **consenso nei confronti dell'adesione all'UE** in Svizzera ha continuato a diminuire - è nel frattempo crollato a **meno del 20%**. D'altra parte, il Consiglio federale non ha però revocato fino a oggi il suo «obiettivo strategico adesione all'UE» dichiarato negli anni novanta del secolo scorso.*

*Altrettanto, non ha **mai ritirato la domanda d'adesione all'UE** depositata a Bruxelles nel 1992.*

La sfiducia cresce

Quando in uno Stato a democrazia diretta il sovrano - ossia popolo e cantoni - su una questione veramente fondamentale, prende una posizione diametralmente opposta a quella del Consiglio federale, il costante aumento del divario fra il governo e i governati ne è l'inevitabile conseguenza.

*Non deve quindi sorprendere che l'evocazione di un «bilateralismo» mai associato a un obiettivo apertamente dichiarato da parte del governo nazionale, **irriti e renda insicura** oltremodo la **popolazione**.
La sfiducia nei confronti del proprio governo cresce.*

Accordo-quadro: rinuncia alla sovranità

Dal 2013 il Consiglio federale è intenzionato a offrire all'UE un «accordo-quadro». Con esso intende soddisfare la pretesa di Bruxelles di un' →«integrazione istituzionale» della Svizzera nelle strutture

*dell'UE. Con questo accordo, la Berna federale fa sperare a Bruxelles la **ripresa automatica di tutte le decisioni dell'UE** connesse in qualche modo a degli accordi bilaterali fra Berna e Bruxelles. Contemporaneamente, la Berna federale segnala la sua disponibilità a **riconoscere** in futuro la **Corte di giustizia dell'UE** quale istanza suprema e inappellabile, in caso di divergenze d'opinione sull'interpretazione di accordi bilaterali. La rinuncia alla sovranità risultante da tale disponibilità non gode sicuramente di alcun sostegno da parte della popolazione.*

*Ancora meno, se la Berna federale concede espressamente all'UE anche un diritto a sanzioni - ossia il diritto di adottare **misure punitive** nei confronti della Svizzera. Questo, nel caso che la Svizzera non potesse accettare delle sentenze della Corte di giustizia dell'UE - per esempio a causa di decisioni diverse prese dal popolo svizzero.*

*Questo «accordo-quadro» porta a una tale perdita di sovranità da parte della Svizzera, da risultare analogo a un **trattato di sottomissione**.*

La Svizzera diventa una colonia

*Nell'accordo-quadro che la Svizzera offre a Bruxelles, la Berna federale accetta il ruolo **dell'UE quale esecutrice in materia di diritto anche nei confronti della Svizzera**. Con tale riconoscimento, il nostro paese assume una posizione di Stato suddito, ossia di una colonia.*

*Il mondo osservò qualcosa di analogo l'ultima volta, quando l'Unione sovietica attuò nei confronti dei suoi Stati satelliti - allora chiamati «paesi fratelli» - la cosiddetta **Dottrina Brežnev**, ossia «dottrina della sovranità limitata» nei confronti degli Stati sotto l'influenza della potenza socialista.*

*La dottrina Brežnev era uno strumento dell'**oppressione**. La Svizzera offre quindi all'UE analoghi, quanto onerosi, obblighi e costrizioni nel suo accordo-quadro, ma con la differenza che il Consiglio federale lo fa di sua propria iniziativa. Questo accordo-quadro assume così veramente il carattere di un **trattato di sottomissione**.*

La posizione dell'UE

È interessante come la sovranità della Svizzera sia considerata da eminenti funzionari dell'UE.

Viviane Reding, fino al 31.10.2014 Commissaria dell'UE per la giustizia, in un'intervista del 6 dicembre 2013 nel Tages-Anzeiger, alla domanda «Come vede il futuro della via bilaterale?» si è così espressa:

«Sono da tempo dell'avviso che la via degli accordi bilaterali ha fatto il suo tempo. Abbiamo 120 diversi accordi bilaterali, abbiamo una dozzina di commissioni tecniche: ciò non è trasparente, è burocratico e non più al passo con i tempi. Bisognerebbe discuterne una volta tanto. E, come detto, chi vuole partecipare al mercato interno, deve anche adottare il diritto del mercato interno. Il formaggio svizzero è buono, ma non in politica.»

*Il fatto è tuttavia che la Svizzera non è **membro dell'UE**. Essa **non fa quindi parte nemmeno del mercato interno UE**. Negli accordi bilaterali si stabiliscono unicamente le condizioni alle quali entrambi i partner contrattuali assicurano l'accesso al proprio mercato. La Svizzera non è, quale partner contrattuale dell'UE, diversa da qualsiasi altra controparte negoziale - per esempio gli USA, il Canada, il Brasile, la Corea del Sud o la Cina.*

Accordi bilaterali

Mentre che accordi bilaterali vengono negoziati e conclusi fra partner contrattuali sovrani e paritari, con il previsto accordo-quadro, l'UE vuole ridurre la Svizzera a livello di suddita, rispettivamente di colonia che esegue automaticamente le istruzioni di Bruxelles.

In due pacchetti, la Svizzera ha concluso e messo in vigore, nel 2001 sette, e nel 2004 altri nove **accordi bilaterali** con l'UE.



I sette accordi bilaterali conclusi nel 2001 con il pacchetto I, regolano i seguenti settori fra Svizzera e UE:

1. *Libera circolazione delle persone*
2. *Ostacoli tecnici al commercio*
3. *Appalti pubblici*
4. *Agricoltura*
5. *Ricerca*
6. *Trasporto aereo*
7. *Trasporti terrestri*

*Questi sette accordi sono collegati l'un l'altro dalla cosiddetta →
clausola ghigliottina: se la Svizzera disdice uno dei sette accordi, sei
mesi dopo questa decisione gli altri sei accordi bilaterali del pacchetto
sono automaticamente abrogati.*

Nel 2004 sono entrati in vigore altri nove accordi bilaterali con l'UE.

Essi regolano quanto segue:

8. *Schengen: sicurezza interna, protezione delle frontiere
esterne, totale libera circolazione delle persone nello spazio
Schengen*
9. *Dublino: Asilo*

10. *Fiscalità del risparmio*
11. *Prodotti agricoli trasformati*
12. *Media*
13. *Ambiente*
14. *Statistica*
15. *Lotta contro la frode*
16. *Pensioni*

I partner di accordi bilaterali sono Stati sovrani o entità aventi caratteristiche di Stato. Entrambi i partner contrattuali negoziano paritariamente con uguali diritti. Ambedue le parti hanno uguali diritti. Ambedue adempiono le stesse condizioni e gli stessi obblighi.

Con gli accordi di Schengen e Dublino, la Svizzera s'impegna tuttavia alla → ripresa dinamica da parte della Svizzera di tutto il diritto presente e futuro deciso dall'UE nel settore dell'accordo sottoscritto.

Ciò significa che se l'UE decide una modifica o un completamento del diritto di Schengen, rispettivamente di Dublino, concordato fra Berna e Bruxelles nei relativi accordi, ciò sarà comunicato alla Svizzera in via

ufficiale. La Svizzera dovrà quindi adattare di conseguenza entro sei mesi il suo diritto nazionale, nel quadro dell'attuazione autonoma.

Nell'accordo sui trasporti aerei è stata concordata la → ripresa automatica del diritto da parte della svizzera: tutto quanto l'UE decide in futuro nell'ambito del diritto concernente i trasporti aerei, deve essere ripreso dalla Svizzera automaticamente e senza ritardi nella legislazione nazionale.

Il previsto accordo-quadro obbliga la Svizzera alla ripresa automatica di tutte le leggi e le decisioni prese dall'UE nei settori regolati o che saranno in futuro regolati in accordi bilaterali. In questo modo, il bilateralismo caratterizzato dalla parità di diritti fra i partner contrattuali viene abolito. La Svizzera cade in una posizione di paese suddito, rispettivamente di colonia.

Mercato interno

La Svizzera non può essere assoggettata forfaitariamente a tutte le norme del mercato interno UE vincolanti per gli Stati membri, perché essa non è membro dell'UE e nemmeno aspira a diventarlo.

Come **mercato interno** s'intende lo spazio economico globale dei paesi membri dell'UE, nel quale tutti gli Stati membri sono soggetti a una regolamentazione unitaria, inclusa la garanzia delle cosiddette «quattro libertà» (libera circolazione dei capitali, delle persone, delle merci e dei servizi).



La Svizzera non è membro del libero mercato UE - perché non è membro dell'Unione europea. Gli → accordi bilaterali fra la Svizzera e l'UE assicurano tuttavia alla prima l'accesso al mercato interno UE. In contropartita, assicurano a tutti gli Stati membri dell'UE un pari accesso al mercato svizzero alle condizioni concordate negli accordi bilaterali.

Il mercato interno si basa sulle cosiddette «quattro libertà», che sono illimitatamente vincolanti per tutti gli Stati membri - ma solo per loro: libera circolazione dei capitali, delle persone, delle merci e dei servizi.

Il diritto elaborato dall'UE per il suo mercato interno non è vincolante per la Svizzera. Vincolanti sono invece tutte le norme che sono state concordate fra Berna e Bruxelles nell'ambito del negoziato sugli accordi bilaterali. Queste non sono identiche alle norme che regolano il mercato interno.

Nel previsto accordo-quadro Svizzera/UE si stabilisce che la Svizzera deve riprendere automaticamente tutto il diritto dell'UE attinente al mercato interno che tocca i settori contemplati negli accordi bilaterali. Sulla domanda a sapere quale diritto sia da considerare attinente al mercato interno, differiscono, a volte sensibilmente, le opinioni anche all'interno della stessa UE.

Nonostante che questo fatto sia perfettamente noto al Consiglio federale, anche quest'ultimo si esprime - volutamente - in modo nebuloso in merito. Da una parte, evita qualsiasi chiara affermazione,

riguardo a quali accordi bilaterali dovrebbero garantire alla Svizzera l'accesso al mercato interno dell'UE e in quale forma. Dall'altra, afferma che l' → integrazione istituzionale perseguita con questo → accordo-quadro si limita a quegli accordi bilaterali che hanno un chiaro rapporto con il mercato interno. Lasciando volutamente la popolazione e il parlamento nell'incertezza, esso vuole indubbiamente riservarsi un margine d'interpretazione in vista dell'approvazione, in un prossimo futuro, dell' → accordo-quadro, un margine d'interpretazione che verosimilmente non sarà utilizzato a vantaggio della Svizzera.

Interessanti in questo contesto sono le cifre pubblicate da Eurostat in marzo 2014, inerenti al commercio fra la Svizzera e l'UE del 2013.

Secondo queste cifre, nel 2013 l'UE ha esportato in Svizzera merci e servizi per un valore di CHF 170 miliardi. La Svizzera è così diventata il secondo miglior cliente (dopo gli USA, ma davanti alla Cina e nettamente davanti al Giappone) dell'UE.

Le esportazioni della Svizzera nell'UE ammontavano nel 2013 a CHF 95 miliardi.

Ciò significa che, nel 2013, l'UE ha realizzato nei confronti della Svizzera un surplus di esportazioni pari a non meno di CHF 75 miliardi - un importo molto ragguardevole anche per l'UE, tanto più che le aziende svizzere sono anche in grado di pagare le merci che importano dall'UE.

Cifre dell'economia reale, che dovrebbero semmai indurre perfino gli incorreggibili burocrati di Bruxelles a essere un po' più prudenti nel proferire ricatti e minacce nei confronti della loro buonissima cliente Svizzera.

Decision shaping

Nell'ambito di «decision shaping» la Svizzera integrata istituzionalmente nell'UE tramite l'accordo-quadro, dovrebbe ottenere determinate possibilità di collaborare senza impegno al processo decisionale interno dell'UE.

L'ammissione al **decision shaping** riconosce alla Svizzera un'audizione non vincolante in caso di decisioni dell'UE che toccano (o potrebbero toccare) il nostro paese.



L' → accordo-quadro prevede l'integrazione istituzionale della Svizzera nei meccanismi decisionali dell'UE. In contropartita a questa sottomissione alle decisioni dell'UE imposta alla Svizzera, Bruxelles offre a quest'ultima, quale gesto di cortesia, l'audizione non vincolante nelle deliberazioni dell'UE i cui esiti toccherebbero o potrebbero toccare la Svizzera, nel senso questa sarebbe eventualmente obbligata alla → ripresa automatica del relativo diritto.

Tali audizioni, che non hanno nulla a che vedere con un'autentica co-determinazione, dovrebbero offrire alla Svizzera una certa possibilità di partecipare alla gestazione di decisioni dell'UE (decision shaping). Alle opinioni e posizioni ivi prodotte dalla Svizzera manca tuttavia qualsiasi peso decisionale. I rappresentanti dell'UE devono sì audizionare la Svizzera, ma i pareri espressi da quest'ultima non devono necessariamente essere né seguiti, né tantomeno votati nel competente gremio UE.

Un'analogia forma di pseudo-partecipazione era già prevista nell'accordo SEE che popolo e cantoni bocciarono il 6 dicembre 1992.

Nei negoziati e accordi bilaterali tenutisi finora con l'Unione europea, la Svizzera ha avuto nei confronti dell'UE una posizione di Stato sovrano, che doveva essere riconosciuto quale partner negoziale paritario con diritto decisionale assoluto.

Di fatto, con questo accordo-quadro, il ruolo della Svizzera viene ridotto a quello di un «osservatore», al quale è riconosciuto solo il «diritto» di esprimere il suo parere non vincolante.

Con l'accordo-quadro, la Svizzera perde il diritto di trattare paritariamente con l'UE quale Stato sovrano. Da partner contrattuale paritario, la Svizzera diventa suddita, una colonia dell'UE.

In questo modo si metteranno al massimo le ali alla burocrazia svizzera a Bruxelles, nel senso che ancor più diplomatici e funzionari svizzeri potranno lavorare a Bruxelles.

Accordo di Dublino

L'accordo di Dublino - strettamente legato a quello di Schengen - esige il diritto di disporre in tutto lo spazio UE di un ordinamento efficace per l'asilo. Dalla sua entrata in vigore, l'accordo di Dublino non ha mai, neppure minimamente funzionato. La Svizzera è una delle principali vittime del non funzionante accordo di Dublino.

Chi vuole arrivare in Europa quale richiedente l'asilo ha, conformemente all'accordo di Dublino, il diritto di depositare una domanda d'asilo nel primo paese aderente a detto accordo, nel quale entra. Questo cosiddetto **Stato di primo asilo** dovrebbe registrare il nuovo arrivato quale richiedente l'asilo, portando a termine la procedura d'asilo fino alla decisione «autorizzazione o rinvio».

Se un richiedente l'asilo tenta di proseguire dallo Stato di primo asilo a un altro paese che ha sottoscritto l'accordo di Dublino, questo paese di secondo o terzo asilo ha il diritto di rinviare il richiedente allo Stato di primo asilo, senza altre formalità.

La **Corte europea dei diritti dell'uomo** ha tuttavia silurato questa norma ancorata nell'accordo di Dublino: in particolare i **bambini**, possono essere rinviiati allo Stato di primo asilo solo se in questo è disponibile un alloggio adeguato. Ciò è stato stabilito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in una sentenza del 4 novembre 2014 contro la Svizzera. Con essa ha impedito il rigoroso rinvio, peraltro conforme all'accordo di Dublino, in Italia di una famiglia afghana di otto persone.



*Dalla sua entrata in vigore, l'accordo di Dublino non è mai stato utilizzato conformemente alle convenzioni in esso stabilite. In considerazione dell'ininterrotto **flusso di asilanti dal Nordafrica e dal Medio Oriente**, i paesi meridionali dell'UE hanno estremamente trascurato, quando addirittura non effettuato del tutto la registrazione dei nuovi arrivati. Questo Stato di primo asilo ha anzi adottato una politica che promuove attivamente **un'ulteriore rapida emigrazione** dei richiedenti ivi approdati verso altri Stati di Dublino. Poiché questi richiedenti **non vengono registrati** nello Stato di primo asilo, altrettanto **non possono più** esservi **rinviiati** dal prossimo paese dell'accordo di Dublino in cui sono arrivati in un secondo tempo.*

La Svizzera è la vittima principale

La Svizzera è la vittima principale del non funzionante accordo di Dublino - perché l'Italia notoriamente e ai più alti livelli tralascia la registrazione degli asilanti provenienti dal Mediterraneo.

I reclami che la Svizzera ha inoltrato sia a Roma che a Bruxelles concernenti il non-funzionamento dell'accordo di Dublino, non hanno finora avuto alcun effetto.

L'Unione europea fallisce

L'Unione europea si rivela totalmente incapace di tenere sotto controllo i grandi flussi verso l'Europa di richiedenti l'asilo, come previsto dagli accordi di Schengen e di Dublino. Né può essere garantita la sorveglianza delle frontiere esterne, che dovrebbe impedire l'infiltrazione di immigrati clandestini, né funziona l'accordo di Dublino anche solo parzialmente. Ciò nonostante, i reclami contro la non osservanza degli impegni di →Schengen e di Dublino sono

notoriamente ignorati sia da Bruxelles sia dai governi degli Stati UE responsabili delle violazioni degli accordi.

La responsabilità individuale è malvista

*Aspre critiche s'innalzano però a Bruxelles, quando paesi che hanno sottoscritto entrambi gli accordi non funzionanti, vogliono riprendere sotto la loro responsabilità i controlli alle proprie frontiere. Come in Svizzera, dove si esige l'attuazione sia dell'**iniziativa per l'espulsione** (contro gli immigrati criminali e clandestini), sia dell'**iniziativa popolare contro l'immigrazione di massa**, ambedue approvate da popolo e cantoni.*

I critici verso entrambe queste iniziative popolari, vedono nell'assunzione di autoresponsabilità nazionale a seguito delle fallite convenzioni di Dublino, una messa in pericolo degli accordi bilaterali. Nel contempo però, non fanno alcuno sforzo per insistere sull'osservanza di quegli accordi bilaterali che pretendono di regolare l'immigrazione in Europa, la sicurezza delle frontiere esterne dell'UE, come pure globalmente l'asilo.

*Per ciò che concerne la politica d'immigrazione, il **fallimento dei tentativi centralistici di soluzione** dell'UE risulta chiarissimo. Delle proposte democratiche per superare il centralismo, e trasferire di nuovo la responsabilità della difesa dall'immigrazione illegale ai singoli Stati aderenti agli accordi di Schengen e Dublino, si scontrano tuttavia con una polemica generalizzata che minaccia la rescissione di tutti gli accordi bilaterali.*

Ripresa dinamica del diritto

Alla ripresa del diritto è obbligato colui cui non è concessa una co-decisione paritaria - ciò che è invece il caso in veri negoziati bilaterali. La Svizzera sarebbe obbligata a una ripresa incontrollabile del diritto straniero.

La **ripresa dinamica del diritto** è un termine eufemistico per

→ *ripresa automatica del diritto.*



Nei negoziati preliminari per l' → accordo-quadro Svizzera-UE, i cui

risultati sono stati riportati in un cosiddetto → Non-Paper, si è

concordato che la Svizzera debba d'ora in avanti riprendere

«automaticamente» tutto il diritto UE, inerente a temi regolati negli

→ accordi bilaterali fra Svizzera e UE esistenti o che lo saranno in

accordi futuri.

Poiché questa disponibilità del Consiglio federale alla → ripresa

automatica del diritto UE ha suscitato in Svizzera aspre critiche, il

Consiglio federale preferisce ora parlare di ripresa dinamica del

diritto. L'obbligo della ripresa automatica delle decisioni UE da parte della Svizzera, previsto nell'accordo-quadro, viene però così soltanto attenuato o nascosto. Materialmente cambia poco.

Se si consulta un vocabolario in merito ai due concetti, una certa differenza fra ripresa automatica e ripresa dinamica del diritto appare chiara: la ripresa automatica del diritto comporta l'accettazione passiva, quindi senza diritto di essere interpellati, di una decisione presa da un altro, considerato quale istanza superiore: la Svizzera deve accettare del diritto straniero senza alcuna possibilità di dire la sua.

Come «dinamica» s'intende invece un atteggiamento attivo, marcato da un'approvazione entusiastica nei confronti di decisioni prese da altri.

Una ripresa dinamica delle decisioni UE da parte della Svizzera ha già luogo oggi, con riferimento al diritto di Schengen: l'UE comunica alla Svizzera quali modifiche ha apportato al diritto di Schengen in vigore. La Svizzera ha quindi a disposizione un termine di sei mesi, entro il

quale deve riprendere nel suo diritto nazionale le nuove disposizioni UE, nel quadro dell'«attuazione autonoma». Qualora non lo faccia, ricorre - detto in gergo diplomatico - al diritto di «Opting-out», nel qual caso l'UE può emanare unilateralmente delle misure punitive, quindi → Sanzioni (→ misure compensative) contro la Svizzera.

A causa di tale regola, la Svizzera ha dovuto, per esempio, ridurre a nove mesi la durata della detenzione in vista d'espulsione per i rifugiati respinti, nonostante che poco prima, la detenzione in vista d'espulsione fosse stata estesa dal sovrano svizzero a due anni, mediante votazione popolare.

Anche il passaporto biometrico è stato introdotto in Svizzera tramite la ripresa dinamica del diritto di Schengen deciso dall'UE, al quale la Svizzera ha dovuto obbligatoriamente sottostare. Lo stesso vale per gli adeguamenti del diritto svizzero sulle armi.

Quale esempio di ripresa automatica del diritto può essere portato l'accordo bilaterale sui trasporti aerei. Se l'UE adotta una modifica alle norme del traffico aereo, la Svizzera deve obbligatoriamente riprendere nel suo diritto nazionale - immediatamente e senza possibilità di dire la sua - le nuove normative emanate dall'UE.

«Rinnovamento» della via bilaterale

La Berna federale pretende che l' → «accordo-quadro» progettato con l'UE serva quale «rinnovamento della via bilaterale». In realtà, questo accordo sottomette la Svizzera alla supremazia di Bruxelles. L'«accordo-quadro» è un trattato di sottomissione. Esso distrugge la «via bilaterale».

Nel marzo 2000, giusto prima della votazione popolare sul primo pacchetto di → accordi bilaterali con l'UE, il Consiglio federale pubblicò all'indirizzo delle cittadine e dei cittadini votanti, un opuscolo dal titolo **«Gli accordi bilaterali in una visione d'insieme»**. In questo documento, il governo nazionale affermava che la Svizzera, accettando gli accordi bilaterali, non avrebbe assolutamente subito alcuna perdita di sovranità. Perché con i bilaterali **non** si sarebbe assolutamente concessa all'UE la ripresa automatica del diritto e delle decisioni UE da parte della Svizzera. E nemmeno la Svizzera avrebbe dovuto adottare in modo vincolante e inappellabile alcuna delle decisioni della → Corte di giustizia dell'UE.

Tuttavia, il Consiglio federale vuole sacrificare con l'«accordo-quadro» proprio quel pilastro del bilateralismo che nel 2000 citava come garante della nostra → sovranità. L'accordo-quadro è in realtà un **trattato di sottomissione**, che deve sancire l'→**integrazione istituzionale** del nostro paese nelle strutture dell'UE.

Il modo di procedere del Consiglio federale, ingannevolmente etichettato quale «rinnovamento della via bilaterale» tradisce in realtà il rapporto bilaterale fra la Svizzera e l'UE, fondato sulla parità di diritti. Con il trattato di sottomissione, la Svizzera non sarebbe più un partner bilaterale, bensì una **suddita dell'UE**.



*Quando in **marzo 2000** il Consiglio federale pubblicò l'opuscolo con il titolo «**Gli accordi bilaterali in una visione d'insieme**», i negoziati sul primo pacchetto di bilaterali erano già conclusi. Le camere federali avevano già approvato la proposta. La votazione popolare era imminente.*

*L'opuscolo era preceduto da un'introduzione dell'allora presidente della Confederazione Adolf Ogi. Ad essa faceva seguito un riassunto dei sette accordi del primo pacchetto di bilaterali. Più avanti, il Consiglio federale presentava un capitolo a titolo «**La Svizzera rimane indipendente**». In esso presentava le colonne portanti della via bilaterale scelta. Tutto ciò quale, per così dire, conseguenza logica del NO del sovrano all'accordo SEE/CE del 6 dicembre 1992.*

*Da questa introduzione redatta quattordici anni fa, citiamo **letteralmente** i passaggi nei quali il Consiglio federale spiega alla Svizzera come **l'inviolabilità dell'indipendenza e dell'autodeterminazione svizzere** possono essere garantite pur battendo la via bilaterale. Il Consiglio federale diceva letteralmente:*

«L'indipendenza della Svizzera rimane inviolata:

- *Gli accordi sono revocabili in qualsiasi momento.*
- *Con gli accordi bilaterali, la Svizzera non è obbligata ad aderire allo SEE o all'UE.*
- *La neutralità svizzera non è messa in pericolo.*

...

- *La Svizzera non sarà sommersa da disoccupati provenienti dagli Stati UE, perché la libera circolazione delle persone non vale per i disoccupati. L'accordo vale solo per lavoratori e persone autosufficienti, come pure per pensionati, studenti e altre persone senza attività lucrativa ma in possesso di sufficienti mezzi finanziari.*

*(Osservazione: in vista della votazione del 9 febbraio 2014 sull'iniziativa contro l'immigrazione di massa, il Consiglio federale ha dovuto ammettere la qui citata affermazione era falsa: conformemente all'accordo di libera circolazione delle persone, possono entrare in Svizzera dall'UE tutti i disoccupati, se dichiarano di essere venuti nel nostro paese allo «**scopo di cercare lavoro**». I comuni svizzeri hanno dovuto per questo tenere a galla questi «cercatori di lavoro» tramite l'assistenza sociale - i cui costi stanno esplodendo. Osservazione fornita dal Comitato contro la strisciante adesione all'UE).*

- *Anche in futuro la Svizzera non sarà obbligata alla ripresa di nuovo diritto UE, né tantomeno sarà assoggettata alle decisioni della Corte di giustizia europea di Bruxelles.*

*Quest'ultima parte della citazione è di determinante importanza: la Confederazione stabilisce che l'**indipendenza, la libertà e l'autodeterminazione** della Svizzera nei confronti dell'UE si basano sul fatto che il nostro paese non dovrebbe **né riprendere automaticamente il diritto UE, né sottostare alle decisioni, rispettivamente alle sentenze della Corte europea di giustizia. Ma esattamente questo, ossia la ripresa automatica del diritto UE e il riconoscimento della Corte di giustizia dell'UE quale suprema e inappellabile istanza anche per la Svizzera, concede il Consiglio federale all'UE nel progettato accordo-quadro.***

*Così si compirebbe, dal punto di vista di ambedue i partner contrattuali - l'UE come pure la Svizzera - l'«**integrazione istituzionale**» della Svizzera nelle strutture dell'UE.*

È vero che il Consiglio federale evita ora il termine «integrazione istituzionale». Al suo posto parla di «rinnovamento della via bilaterale». Ma l'obiettivo rimane tuttavia lo stesso.

Antefatti

La concessione verbale e dissimulata della Svizzera, nella forma di un'ampia rinuncia alla sovranità nei confronti dell'UE, ha degli antefatti. Da anni appare chiaro: l'UE non apprezza di dover trattare e avere relazioni con la Svizzera bilateralmente, quindi a parità di diritti. Le ripugna dover trattare la Svizzera da Stato sovrano - come gli USA, Russia, Cina, Giappone o tutti gli altri Stati indipendenti di questo mondo.

*Contro la **sovranità della Svizzera**, l'UE ha utilizzato negli scorsi anni un'**artiglieria sempre più pesante**. Quando e laddove la Svizzera ha insistito sulla sua indipendenza e sovranità, sempre più spesso si è sentita proferire da Bruxelles la minaccia che, insistendo sulla sua sovranità, metterebbe in **pericolo** la cosiddetta **→via bilaterale**. L'UE ha trovato e trova particolarmente fastidiosa la **democrazia diretta**, ossia la norma ancorata nella Costituzione, secondo cui il sovrano - popolo e cantoni - ha l'ultima parola su tutte le questioni importanti. Questa normativa svizzera è diametralmente opposta al processo decisionale in vigore nell'UE, centralistico e istituzionalizzato dall'alto al basso. La **burocrazia dirigista dell'UE** non vuole assolutamente sottostare a qualsivoglia decisione dei cittadini votanti.*

Il Consiglio federale - che notoriamente non ha mai ritrattato il suo «obiettivo strategico adesione all'UE» - s'identifica sempre di più nella critica di Bruxelles al «Sonderfall Schweiz» (caso particolare Svizzera). Il governo nazionale attribuisce vieppiù al proprio popolo la volontà di un «isolamento politico» totalmente avulsa dalla realtà. Condividendo e portando avanti questa critica dell'UE, la Berna federale fa di sé la cinghia di trasmissione delle pretese di Bruxelles.

*Dopo che il Consiglio federale ha adottato il cosiddetto «bilateralismo» - collaborazione settoriale salvaguardando l'indipendenza di entrambi i partner - quale alternativa al trattato SEE/CE rifiutato da popolo e cantoni nel 1992, ha messo in atto per la prima volta con l'adesione della Svizzera all'**accordo di Schengen***

→ «l'applicazione dinamica del diritto». Da allora, la Svizzera deve obbligatoriamente riprendere entro breve termine qualsiasi modifica o estensione dell'accordo di Schengen, decise unilateralmente dall'UE.

*In questo modo, **il diritto d'autodeterminazione**, parte irrinunciabile della sovranità della Svizzera viene deliberatamente e durevolmente **scalzato**.*

*L'affermazione secondo cui la partecipazione al mercato interno dell'UE esige assolutamente tale procedimento non corrisponde al vero. La Svizzera **non è membro del mercato interno dell'UE**. Essa non ha espresso l'intenzione di aderire a questo mercato interno - perché avrebbe dovuto in tal caso riprendere tale e quale tutto il complesso centralistico di norme.*

La Svizzera è invece un partner che collabora con l'UE in settori ben definiti - così come con gli USA, la Russia, la Cina, il Giappone e altri Stati, pure sulla base di relativi accordi.

In realtà, con questa «applicazione dinamica del diritto» conforme all'accordo di Schengen, la Svizzera affossa il bilateralismo.

*L'**adesione all'accordo-quadro dell'UE**, che dovrebbe suggellare l'«**integrazione istituzionale**» della Svizzera nelle strutture dell'UE, corrisponderebbe alla totale **liquidazione della via bilaterale**. Una liquidazione che, considerate le precedenti affermazioni del Consiglio federale, costituirà un **tradimento della sovranità svizzera**. Se mai*

*entrasse in vigore l'accordo-quadro, la Svizzera diverrebbe suddita dell'UE, una sua colonia. L'accordo-quadro è in realtà un **trattato di sottomissione**.*

La via verso l'«integrazione istituzionale»

La svolta decisiva in direzione dell'«integrazione istituzionale» della Svizzera nelle strutture dell'UE è stata impressa da Bruxelles a fine 2012:

*Il 21 dicembre 2012, l'allora presidente della Commissione UE, Juan Manuel → Barroso, in termini diplomatici ben scelti, espresse il suo malcontento di dover continuare a negoziare con la Svizzera bilateralmente, come con uno Stato di uguali diritti. La lettera fu inviata all'allora presidente della Confederazione, Eveline Widmer-Schlumpf. Il massimo organo dell'UE notificava alla Svizzera che l'UE non era più disposta a negoziare **ulteriori accordi bilaterali** con il nostro paese, fintanto che la Svizzera non si dichiarasse pronta a farsi **«integrare istituzionalmente»** nelle strutture dell'UE.*

*Gravi e manifesti problemi bilaterali fra la Svizzera e l'UE non ce n'erano peraltro allora, né ce ne sono oggi. Ciò nonostante, il Consiglio federale aderì al concetto di Bruxelles, e si dichiarò pronto a trattative sull'integrazione istituzionale nell'apparato UE. È stata la Svizzera a proporre all'UE che l'integrazione istituzionale fosse suggellata in un **accordo-quadro** da stipulare fra Berna e Bruxelles.*

*Questo accordo-quadro - in realtà un **trattato di sottomissione** - dovrebbe stabilire, con valenza prioritaria, le condizioni valide per tutti gli accordi e le convenzioni bilaterali - sia per quelli stipulati in passato, sia anche per quelli che saranno conclusi in futuro. E dovrebbero valere pure nel caso che l'UE apporti delle modifiche ad accordi esistenti.*

*Dopo alcune scaramucce diplomatiche, in maggio 2014, l'UE si dichiarò infine pronta a negoziare con la Svizzera tale accordo-quadro. Ciò, dopo che nelle trattative preliminari - sfociate nel cosiddetto →Non-Paper del 13 maggio 2013 – erano state concordate **tre colonne portanti** del progettato accordo-quadro. Le tre **concessioni svizzere** che ne derivarono sono:*

*Primo, la Svizzera si dichiara disposta a **riprendere automaticamente tutte le decisioni e le leggi UE** toccanti campi regolati da accordi bilaterali e convenzioni attuali o compresi in quelli futuri. La Svizzera rinuncia così a qualsiasi partecipazione a decisioni che possono essere messe in rapporto con accordi bilaterali esistenti. Ciò che Bruxelles decide sarà automaticamente vincolante anche per la Svizzera. La Svizzera si assoggetta così senza riserve alla legislazione di Bruxelles.*

*Secondo, la Svizzera s'impegna, nell'eventuale caso di divergenze d'opinione circa l'interpretazione degli accordi bilaterali su singole questioni, a lasciar giudicare definitivamente la **Corte di giustizia dell'UE**, ossia la corte suprema della controparte. Berna riconoscerà e attuerà le sentenze della Corte di giustizia dell'UE come **inappellabili e definitive**. La Corte di giustizia dell'UE diventerebbe così, anche per la Svizzera, l'istanza decisionale suprema su temi che in qualche modo toccano o toccheranno in futuro degli accordi bilaterali.*

*Terzo, la Svizzera riconosce il diritto dell'UE di emanare sanzioni - ossia **misure punitive** - contro il nostro paese, qualora Berna non potesse adottare una decisione o una sentenza della Corte di giustizia dell'UE. Questo caso si presenterebbe in particolare quando una decisione del popolo svizzero vietasse al Consiglio federale di attuare senza modifiche una decisione o una sentenza di Lussemburgo.*

*Così si presenta la **proposta negoziale** del Consiglio federale all'UE, in vista delle trattative sull'accordo-quadro.*

Allarmante raffronto

Se si raffrontano queste tre concessioni del Consiglio federale all'UE con il messaggio, presentato dal Consiglio federale al popolo nel 2000, sulle modalità con cui la Svizzera vuole e può tutelare la propria indipendenza con la via bilaterale, le contraddizioni sono sorprendenti:

Nel 2000, il Consiglio federale prometteva che la Svizzera sarebbe rimasta indipendente perché, appunto, quale Stato con un rapporto bilaterale con l'UE, non avrebbe dovuto riprendere il diritto e le

*sentenze di Bruxelles. Ma nell'accordo-quadro di oggi, il Consiglio federale offre all'UE esattamente questo; esso rinuncia quindi a una legislazione indipendente e autonoma. Con la ripresa automatica delle leggi e delle decisioni di Bruxelles, come pure con il riconoscimento della Corte di giustizia dell'UE quale suprema istanza decisionale anche per la Svizzera, quest'ultima si dichiara di fatto **colonia di Bruxelles.***

La domanda determinante

*Il Consiglio federale si compiace di etichettare queste enormi concessioni come «rinnovamento della via bilaterale». Esse sono tuttavia in chiara contraddizione con le affermazioni del Consiglio federale sul modo con cui il nostro paese può tutelare la sua sovranità, la sua indipendenza, il suo diritto di autodeterminazione e la sua libertà, nei confronti dell'UE. Le promesse del Consiglio federale all'UE non costituiscono un **rinnovamento**, bensì il disfacimento, il **tradimento della via bilaterale.***

Vedi anche: →Rafforzamento della via bilaterale

Corte di giustizia dell'UE (CGUE)

La Corte di giustizia dell'UE (CGUE) è l'organo nel quale dei giudici stranieri decidono definitivamente, inappellabilmente e in modo vincolante anche per la Svizzera, sulle divergenze d'interpretazione degli accordi bilaterali - quindi tramite diritto straniero e leggi decise dalla sola UE. La CGUE sancisce così il rapporto di sudditanza della Svizzera nei confronti dell'UE, stabilito nell'accordo-quadro.

La Corte di giustizia dell'UE (CGUE) è la corte suprema dell'Unione europea.



Alla CGUE fu in un primo tempo affidato il compito, nell'Unione europea, di emettere delle sentenze inappellabili di ultima istanza in caso di litigi fra membri dell'UE. Secondo il Prof. Daniel Thürer (NZZ, 20 agosto 2013) la CGUE si è «tuttavia ben presto appropriata di una giurisdizione dinamica, finalizzata all'evoluzione e all'omogeneità del diritto comunitario», al punto che, con riferimento all'UE, si parla anche di un «gouvernement des juges».

Nella cosiddetta → Perizia Thürer (pagina 4) si indica anche che la CGUE ha già stabilito in due sentenze del 5 febbraio 1963 e del 15 luglio 1964, «che il diritto comunitario vale direttamente negli Stati membri e che prevale sul diritto nazionale degli stessi». È per ciò, deduce Thürer (pagine 4/5), che per la loro particolare dinamica, sono «già state definite quale “motore” dell’evoluzione legislativa» dalla CGUE e dalla Commissione UE.

La CGUE sviluppa quindi - scrive poi Thürer (pagina 5) - «un metodo costruttivo d’interpretazione di ampia portata, orientato su una concreta realizzazione degli obiettivi dell’accordo (“effet utile”) ».

Robert Nef scrive al riguardo, facendo riferimento all’economista tedesco Roland Vaubel, nei «Schweizer Monatsheften» (Nr. 4, Maggio/giugno 2009): «Nell’UE, il potere giudiziario non è un bastione da cui combattere a favore dei diritti individuali e contro la burocrazia centrale, bensì il partner cooperativo della Commissione, che sostiene il potere esecutivo e che vuole collaborare all’affermazione di un “nazionalismo europeo” che peraltro non ha alcuna base né storico-politica né costituzionale.»

La CGUE è così diventata l'organo preposto nell'UE all'accelerazione dell'uniformizzazione del diritto (→ omogeneità del diritto). Ciò anche con l'obiettivo di eliminare le differenze nazionali e di concentrare sugli organi di Bruxelles la centralizzazione, indebolendo di conseguenza gli Stati nazionali nell'ambito dell'UE.

Nel previsto → accordo-quadro fra la Svizzera e l'UE, la prima deve dichiararsi pronta a riconoscere la CGUE (ossia la corte suprema della controparte) quale massima istanza giuridica anche per la Svizzera in tutte le questioni regolate in → accordi bilaterali, rispettivamente convenzioni.

Una decisione della CGUE non è impugnabile presso alcun'altra istanza.

Strisciante adesione all'UE

La Berna federale mantiene fermamente il suo «obiettivo strategico adesione all'UE». Poiché l'adesione all'UE non ha alcuna chance in votazione popolare, Berna cerca una via attraverso la porta di servizio. Con un «accordo-quadro», che in realtà è un trattato di sottomissione, il Consiglio federale crede di poter raggiungere il suo scopo.

Poiché l'adesione all'UE non è realizzabile per via diretta, la Berna federale ha adottato una - peraltro mai dichiarata apertamente, ma perfettamente identificabile - strategia dell'adesione strisciante all'UE - un'entrata dalla porta di servizio.

Nell'ambito di questa strategia dell'entrata dalla porta di servizio, svolge un ruolo importante l'→«**accordo-quadro**» che il Consiglio federale ha offerto all'UE. Con questo accordo - in realtà un **trattato di sottomissione** - la Svizzera s'impegna all'→integrazione istituzionale nelle strutture dell'UE. Questa dovrebbe essere raggiunta nel senso che il Consiglio federale intende obbligare la Svizzera alla ripresa automatica di tutte le decisioni e le leggi di

Bruxelles in materia di ulteriore sviluppo degli accordi bilaterali.

Inoltre, il Consiglio federale intende riconoscere la →Corte di giustizia dell'UE quale suprema e inappellabile istanza giudiziaria in caso di divergenze d'opinione circa l'interpretazione degli accordi bilaterali. Terzo, il Consiglio federale vuole concedere all'UE il diritto di emettere →sanzioni - quindi misure punitive - contro la Svizzera, nel caso che questa non potesse accettare una decisione della Corte di giustizia dell'UE.

Evidentemente, la Berna federale vuole mettere intenzionalmente la Svizzera in una **brutta e vergognosa posizione** nei confronti dell'UE. A ciò è legata la speranza che, in una Svizzera così sfavorevolmente posizionata, si crei a poco a poco una **maggioranza** che riconosca la **completa adesione all'UE** quale **alternativa** più vantaggiosa della posizione di sottomissione senza condizioni negoziata con l'accordo-quadro.

La strategia dell'adesione strisciante sarebbe così realizzata.



Ancora all'inizio degli anni novanta del secolo scorso, quando il Consiglio federale inoltrò la domanda d'adesione a Bruxelles, il

governo nazionale supponeva di avere una chiara maggioranza della popolazione dietro la sua politica mirante all'adesione all'UE.

Il NO all'accordo SEE/CE del 6 dicembre 1992 rivelò essere questa aspettativa del Consiglio federale un'illusione.

*In considerazione degli sviluppi sopravvenuti da allora nell'Unione europea, della grave disoccupazione giovanile e della sempre maggiore disoccupazione in generale, visti i crescenti problemi sociali e migratori, come pure il costante aggravarsi dell'indebitamento e della crisi dell'euro, il numero dei **sostenitori dell'adesione all'UE** in Svizzera è **diminuito parecchio**. In uno degli studi effettuati dall'ETH (Studio ETH sulla politica di sicurezza) si constatava a inizio 2014, che almeno l'83% della popolazione svizzera respingerebbe oggi l'adesione della Svizzera all'UE.*

Dall'«obiettivo strategico» ...

Tuttavia, sia in Consiglio federale che in Parlamento, delle chiare maggioranze propugnano ancora sempre l'«obiettivo strategico adesione all'UE». Poiché l'adesione all'UE per la via diretta non è

possibile, negli ultimi tempi si cercano delle vie traverse per poter spingere a tradimento i cittadini nell'UE dalla porta di servizio.

*Ciò succede da una parte mediante la ripresa scrupolosa di tutte le possibili decisioni dell'UE - comprese tutte quelle svantaggiose per il nostro paese - la cui ripresa ci viene imposta con tono sarcastico quale →«**attuazione autonoma**» a dimostrazione della ridicolaggine con cui è considerata la nostra capitolazione.*

Il Consiglio federale è quindi disposto alla ripresa anche delle decisioni più assurde. Per esempio, la nuova «ordinanza sugli aspirapolveri» di Bruxelles che, eccettuato il gonfiamento dei costosi apparati burocratici e di controllo, non serve ad altro che a suscitare molta rabbia al momento dell'utilizzo dell'aspirapolvere. Il Consiglio federale dimostra con questo la sua intenzione di riprendere rigorosamente anche le più assurde normative di Bruxelles.

... al «progetto di attuazione in corso»

*Quando Joseph →Deiss era ministro degli affari esteri, giustificò tali riprese di decisioni normative di Bruxelles con l'obiettivo dell'«eliminazione di →ostacoli all'adesione». **Joseph Deiss** era anche quello che non voleva più ritenere l'adesione all'UE semplicemente un «obiettivo strategico della politica del Consiglio federale», bensì piuttosto «un progetto in corso d'attuazione».*

*Questa dichiarazione d'intenti di Joseph Deiss non è **mai** stata **ritrattata** dal Consiglio federale. Essa rappresenta evidentemente ancora oggi il pensiero della maggioranza del Consiglio federale. Durante il periodo in cui Christoph Blocher fece parte del governo nazionale (2003-2007), il concetto di “obiettivo strategico” fu leggermente edulcorato: da allora, il Consiglio federale parla ormai solo dell'«opzione» adesione all'UE.*

Minamento alla base della sovranità

Parte della strategia d'adesione indiretta dell'amministrazione federale consiste anche nel mettere il nostro paese in una posizione svantaggiosa nei confronti di Bruxelles.

*Con il progettato accordo-quadro - in realtà un **trattato di sottomissione** - per l'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE, il Consiglio federale vuole avanzare di un passo decisivo sulla sua strada verso l'«**adesione strisciante**»: con questo trattato di sottomissione, la Svizzera dovrebbe d'ora in avanti **riprendere automaticamente tutte le decisioni e tutte le leggi dell'UE**, toccanti temi che in qualche modo sono contemplati o regolati in accordi bilaterali o che lo saranno in futuro. Alla co-decisione quale partner contrattuale sovrano, il Consiglio federale rinuncia.*

*Per contro, il Consiglio federale vuole riconoscere la **Corte di giustizia dell'UE** quale organo che, in caso di divergenze d'opinioni circa l'interpretazione di accordi bilaterali, emette in **ultima istanza** delle decisioni inappellabili da parte della Svizzera. All'UE viene addirittura concesso il diritto di emanare **sanzioni** (quindi misure punitive) contro la Svizzera, nel caso il nostro paese (per esempio a causa di una decisione popolare contraria) non potesse una volta adottare tali sentenze della Corte di giustizia dell'UE.*

Ulteriori pretese

*Nel frattempo, l'UE ha ancora esteso il suo catalogo di pretese per il progettato accordo-quadro. Essa pretende in più, che la Svizzera trasformi i pagamenti al fondo di coesione dell'UE - che in passato ha effettuato di volta in volta quando c'è stata un'estensione geografica dell'UE - in **pagamenti annuali**. La Svizzera sarebbe così assoggettata a **dei tributi, rispettivamente delle tasse** nei confronti dell'UE. Inoltre, la Svizzera dovrebbe accettare un **organo di sorveglianza** nominato dall'UE, il quale dovrebbe controllare nel nostro paese se la Svizzera adempie correttamente gli obblighi accettati con l'accordo-quadro. La Svizzera sarebbe così di nuovo sorvegliata da **balivi stranieri**.*

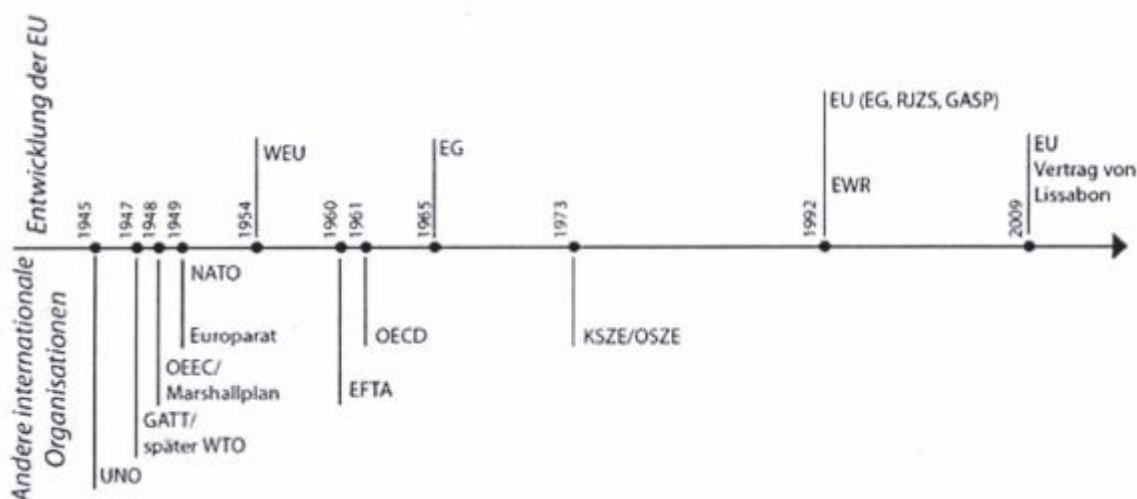
*Con tali concessioni, il Consiglio federale trasforma il nostro paese in un suddito sorvegliato in continuazione. Esso mette intenzionalmente la Svizzera in una **situazione immorale e vergognosa** - evidentemente motivato dalla speranza che questa posizione vergognosa provochi nella popolazione una reazione impulsiva che le faccia credere che un'**adesione completa all'UE** sia comunque preferibile alla situazione creatasi - in realtà provocata intenzionalmente dalla Berna federale - di paese suddito e tributario.*

*In questo modo di procedere si rivela la **strategia dell'«adesione strisciante all'UE»**. Essa aggira le decisioni popolari e i diritti politici del popolo. Per questo è combattuta dal comitato «NO alla strisciante adesione all'UE».*

Progetto di pace

L'UE avanza dappertutto nel mondo la pretesa di essere riconosciuta come «progetto di pace». Questa qualifica le è stata in effetti riconosciuta nella seconda metà del 20° secolo. In realtà, nacque originariamente quale progetto economico. Attualmente persegue anche obiettivi politici di potere.

Quale «progetto di pace europeo» le organizzazioni che precedettero l'UE, come pure altre organizzazioni europee e internazionali (OEEC, Consiglio d'Europa, EFTA, NATO, OCSE), hanno effettivamente contribuito dopo la seconda guerra mondiale (assieme all'«equilibrio del terrore» instaurato dalle superpotenze USA e USSR), al mantenimento della pace e alla riconciliazione delle nazioni in Europa.



Già con l'estensione a est si è cominciato, con il pretesto «in nome dell'Europa», ad attuare sempre più una politica di potere a favore dei propri interessi dentro e fuori del continente europeo - se del caso anche con mezzi militari.

La progressione con cui l'UE ha portato avanti la salvaguardia dei propri interessi di potere politico, è avvenuta furtivamente: iniziò nel 1954 con la fondazione dell'**Unione europea occidentale** (UEO) alla quale, oltre agli Stati fondatori della Comunità europea (CE) apparteneva solo la Gran Bretagna. Culminò infine con il **trattato di Lisbona** (2009), che per gli allora 27 Stati membri dell'UE stabilì l'«introduzione graduale di una difesa comune europea».

Già tali pretese politiche suscitarono **tensioni** nell'UE. Queste sono poi aumentate con la crisi dell'UE a partire dal 2010: l'euro, inadatto al mercato, ha regalato agli Stati meno efficienti del sud dell'UE una povertà e una disoccupazione che non si erano più conosciute in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Ciò ha provocato nel sud dell'UE crescenti manifestazioni aggressive contro il decisamente più ricco nord.

Anche la **mania di centralizzazione e di allineamento** di Bruxelles suscita resistenze. Il «progetto di pace UE» ha perso molto del suo smalto.



Secondo il trattato di Lisbona, «gli Stati membri possono partecipare a missioni militari o umanitarie e, in materia di difesa europea, saranno in futuro legati da una clausola di solidarietà. ...

*La **Politica europea di sicurezza e di difesa (PESD)** costituisce un quadro di collaborazione, sui cui principi l'UE può condurre delle **missioni operative** in paesi terzi. Queste missioni servono soprattutto alla preservazione della pace e al rafforzamento della sicurezza internazionale. Esse poggiano sui mezzi civili e militari messi a disposizione dagli Stati membri.»*

L'UE è anche un'alleanza militare

*Con il trattato di Lisbona, l'UE è quindi diventata anche un'**alleanza militare**.*

*Per i **neutrali** è stata stabilita (per il momento) la seguente riserva:*

«La clausola sul reciproco aiuto non concerne la politica di sicurezza e

di difesa di determinati Stati membri, come in particolare gli Stati tradizionalmente neutrali.» Rimangono tuttavia impregiudicate le «missioni operative in Stati terzi... per la preservazione della pace e per il rafforzamento della sicurezza internazionale.»

Queste vaghe norme d'eccezione a favore degli Stati neutrali non cambiano comunque il fatto che, con il trattato di Lisbona, l'UE è di fatto e giuridicamente diventata anche un'alleanza militare.

Assicurato il rispetto della neutralità?

Se questa norma d'eccezione varrà anche per le prossime generazioni è più che incerto, se si considera come l'UE ha in passato subdolamente ammorbidito la posizione degli Stati neutrali.

L'esempio seguente è istruttivo:

*Nel **trattato di Maastricht** del 1992, la «**politica di sicurezza**» è stata per la prima volta assegnata espressamente alla **competenza dell'UE** - seppure ancora senza l'obbligo vincolante del reciproco aiuto, affinché anche gli Stati neutrali vi potessero acconsentire. Una dichiarazione franco-tedesca chiedeva poi già nel 1996 una **generica «comunità solidale anche in materia di difesa»**. Nello stesso anno ci*

fu poi la revisione del trattato di Maastricht che, fra le altre cose, voleva ancorare contrattualmente una maggiore componente militare. Ciò fallì di nuovo per la resistenza opposta dagli Stati neutrali e non allineati Finlandia, Irlanda, Austria e Svezia (come pure il Regno unito), che volevano impedire l'integrazione della UEO (che aveva un chiaro mandato militare-operativo) nell'UE.

Ci si accordò infine sulla seguente dichiarazione «aperta»:

L'«integrazione della UEO nell'UE è possibile su decisione del Consiglio europeo.»

Fusione della UEO con l'UE

Già nel 2000 fu definitivamente decisa la fusione della UEO con l'UE.

Per placare gli Stati neutrali e non allineati, questi ottennero lo status di osservatori dell'UEO. Nel contempo, l'UE cominciò a regolamentare istituzionalmente le sue relazioni con la NATO, a fini di coordinamento delle azioni militari. .

Dal 2003 – sempre con l'opposizione degli Stati neutrali - fu discussa

*l'idea di un **patto d'assistenza reciproca** e di un coordinamento*

*politico degli armamenti, che fu poi definitivamente stabilita nel **trattato di Lisbona** del 2009.*

Gli Stati neutrali saranno fagocitati

Conclusione: innanzitutto, la partecipazione degli Stati neutrali e non allineati non ha potuto impedire che dal 2009, tramite una comune «politica europea di sicurezza e di difesa», diventassero parte di un'alleanza militare.

*Secondo, le **norme d'eccezione** per la politica di neutralità sono degli **esercizi alibi** perché, in caso di crisi o di conflitto, lo starsene da parte di singoli Stati membri di un'unione politica non sarebbe accettato, già per motivi di «raison d'être».*

*Terzo, la **Svizzera** deve perciò ritenere che, **con una sua adesione all'UE, la sua neutralità sarebbe finita.***

L'UE nel conflitto ucraino

L'UE si considera un «progetto di pace». Tuttavia, non si sarebbe mai arrivati all'annessione della Crimea «se l'UE, con le sue arie da spaccone, non avesse cercato di portarsi a letto l'Ucraina». Con

queste parole Bazon Brock, uno dei maggiori filosofi europei della cultura, spiega esattamente l'origine di una delle più gravi crisi militari sul continente europeo dopo la caduta dell'Unione sovietica.

.

Comitato misto

Mentre che, quando c'è parità di diritti fra i partner contrattuali, in caso di divergenze si incarica di dirimerle un comitato formato da uguali forze di ambedue le parti, nell'accordo-quadro fra la Svizzera e l'UE questo compito è dato in ultima istanza alla Corte di giustizia dell'UE, ossia il massimo tribunale della controparte, le cui sentenze sono vincolanti per la Svizzera, e quindi inappellabili.

Il **comitato misto** è l'istanza prevista in tutti gli accordi bilaterali fra la Svizzera e l'UE, che entra in funzione quando sorgono delle divergenze d'opinione collegate a → problemi d' interpretazione di convenzioni bilaterali.



Fino a oggi, le divergenze d'opinione sull'interpretazione di accordi bilaterali stipulati fra la Svizzera e l'UE in merito a questioni puntuali, sono sottoposte alla decisione di un comitato misto. Il comitato misto costituito per ogni accordo è formato pariteticamente: un uguale numero di esperti viene in esso nominato da entrambi i partner contrattuali.

I comitati misti concordati dalle parti nei singoli → accordi bilaterali, elaborano delle raccomandazioni per la soluzione dei problemi d'interpretazione. La decisione sulle raccomandazioni elaborate dai comitati misti spetta poi alle istanze politiche.

La logica dell'accordo-quadro vuole che gli attuali comitati misti, abbinati a ogni accordo bilaterale e costituiti da esperti, siano sostituiti da un unico comitato misto. In quest'ultimo, tutte le divergenze da appianare devono essere delegate da ambedue i partner contrattuali ai relativi alti funzionari, i quali diventano così responsabili dell'appianamento di divergenze d'opinione per le questioni relative a tutti gli accordi e le convenzioni bilaterali.

Apparentemente, gli esperti non possono far parte di questo super-comitato misto. Si evince da ciò, che l'appianamento delle divergenze d'opinione sarà in futuro orientato soprattutto sulla politica, e non sulla soluzione di problemi puntuali. Perché il gremio nel quale gli alti funzionari dell'UE siedono di fronte ai loro omologhi (comunque generalmente eurofili) della Confederazione, rafforzerebbero costantemente e a tutto campo l'integrazione della Svizzera nell'UE. La pressione per una maggiore integrazione prevarrà su qualsiasi questione specifica.

Approccio globale e coordinato

L'ambiguo progetto di un non meglio definito «approccio globale e coordinato» è stata la prima - e quasi subito abbandonata - risposta di Berna alla richiesta di Bruxelles di un'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE.

Il termine «approccio globale e coordinato» fu utilizzato dal Consiglio federale quando Micheline Calmy-Rey, quale capo del ministero svizzero degli affari esteri, era ancora responsabile della politica europea della Svizzera e cercava una risposta alla richiesta dell'UE di un'→integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE.



Evidentemente c'era all'inizio l'idea di rispondere alla richiesta dell'UE di un'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE con l'offerta di un pacchetto di nuovi accordi bilaterali, che per i cittadini avrebbe dovuto costituire un'esca volta a far loro digerire gli evidenti svantaggi dell'integrazione istituzionale nell'ambito di un pacchetto globale. La domanda a sapere se ciò non violasse

l'esigenza dell'unità di materia rimase senza risposta, finché poi questa idea del pacchetto sparì dalla discussione.

Il termine «approccio globale e coordinato» è una tipica “parola macedonia” politica: sebbene mai definita esattamente, essa dà l'impressione che si tratti di qualcosa di importante ma che deve rimanere ambigua affinché a coloro che la devono negoziare rimanga il massimo spazio di manovra possibile.

Come dalle discussioni verbali sull'integrazione istituzionale risultò chiaro che Bruxelles non avrebbe mai acconsentito a un ulteriore avvicinamento della Svizzera all'UE senza una rinuncia alla sovranità, questo vago termine sparì di nuovo dal vocabolario del Consiglio federale.

Clausola ghigliottina

La ghigliottina è uno strumento di ricatto e contiene la minaccia della rescissione di tutti gli altri sei accordi bilaterali del primo pacchetto, qualora la Svizzera disdicesse uno di questi sette accordi (per es. la libera circolazione delle persone).

Una cosiddetta **clausola ghigliottina** lega l'uno all'altro tutti gli
→ accordi bilaterali fra Svizzera e UE contenuti nel primo pacchetto
entrato in vigore nel 2001, con la clausola contenuta in ognuno dei
sette accordi sottoscritti, secondo la quale, se la Svizzera disdice uno
dei sette accordi, entro sei mesi dalla scadenza dell'accordo disdetto,
anche tutti gli altri saranno dichiarati nulli.



Con l'introduzione della clausola ghigliottina, Bruxelles ha voluto impedire che la Svizzera - mediante la democrazia diretta - mettesse infine in vigore solo alcuni degli accordi concordati.

Da allora, l'UE utilizza la clausola ghigliottina soprattutto quale strumento di ricatto, quando le critiche sul funzionamento di singoli

accordi bilaterali (per esempio la libera circolazione delle persone) si fanno più aspre e si chiede una revisione dell'accordo in questione.

Ma anche al Consiglio federale la clausola ghigliottina serve in particolare a tenere il proprio popolo sotto pressione. La libertà di scelta di quest'ultimo in occasione di votazioni viene sempre influenzata con la seguente minaccia: qualora la linea di politica europea perseguita dal Consiglio federale non fosse approvata, tutti gli accordi bilaterali sottoscritti finora cadrebbero. In questo modo, il Consiglio federale ha potuto attuare la sua linea in direzione dell' → adesione strisciante all'UE fino al 9 febbraio 2014 (Sì all'iniziativa contro l'immigrazione di massa).

Peraltro, nella fase preparatoria della votazione sull'immigrazione di massa, è emerso chiaramente che nell'UE ci sono grandi divergenze d'opinione circa l'utilizzo concreto della clausola ghigliottina. Alcuni esponenti dell'UE affermano che l'utilizzo della clausola ghigliottina dovrebbe essere deciso a maggioranza dalla Commissione dell'UE (ossia l'organo esecutivo dell'UE). Altri ritengono che la disdetta di un accordo bilaterale dovrebbe sottostare alle stesse norme che ne hanno a suo tempo regolato l'approvazione, la quale necessitava della ratifica del Parlamento di ogni singolo Stato membro dell'UE. La

divergenza d'opinioni persiste ancora oggi. Apparentemente, l'UE non sa oggi come dovrebbe disdire formalmente questi accordi. Da ciò risulta anche la pretesa esposta con veemenza dall'UE, che sia semmai la Svizzera a dover disdire questi accordi.

Integrazione istituzionale

Con l'«integrazione istituzionale» della Svizzera nelle strutture dell'UE, pretesa da quest'ultima, Bruxelles vuole ottenere che in futuro l'UE non debba più considerare e trattare la Svizzera quale partner contrattuale sovrano e paritario, bensì piuttosto quale territorio suddito o colonia, tenuta ad adottare quanto decide Bruxelles, automaticamente e senza diritto di dire la sua.

In una lettera datata il 21 dicembre 2012, la Commissione UE, sotto la presidenza di José Manuel → Barroso, fece sapere al Consiglio federale svizzero che non ci sarebbe più stato alcun ulteriore accordo bilaterale con la Svizzera, fintanto che questa non fosse disposta a una sua **integrazione istituzionale** nelle strutture dell'UE.



In risposta alla pretesa dell'UE di un'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE, il Consiglio federale ha proposto all'UE un → accordo-quadro. Questo stabilisce che la Svizzera debba innanzitutto riprendere automaticamente tutte le decisioni dell'UE su questioni contemplate in → accordi bilaterali e convenzioni stipulate

fra Berna e Bruxelles. In secondo luogo, la Svizzera riconosce la → Corte di giustizia dell'UE (ossia il massimo tribunale della controparte) quale suprema istanza giudiziaria per l'eliminazione di divergenze d'opinione che sorgessero in merito all'applicazione di accordi bilaterali. Oltre a ciò, la Commissione UE vuole sorvegliare e controllare il comportamento della Svizzera.

Quale conseguenza della sua integrazione istituzionale quindi, conformemente all'accordo-quadro fra la Svizzera e l'UE, in futuro dei giudici stranieri decideranno in ultima istanza sull'utilizzo e l'attuazione di leggi straniere in Svizzera. Dei funzionari stranieri terranno la Svizzera al guinzaglio.

Qualora la Svizzera (per esempio a causa dell'esito contrastante di una votazione popolare) non potesse accettare una sentenza della Corte di giustizia dell'UE, l'UE può emanare → Sanzioni (misure punitive) contro la Svizzera.

Queste sono le tre colonne portanti dell'accordo-quadro, come si evince dal → Non-Paper, frutto dei pre-negoziati del 13 maggio 2013.

Le prime prese di posizione, rispettivamente pretese da parte di Bruxelles in materia d'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE, risalgono già al 2008.

Mentre che le norme valide oggi negli accordi bilaterali fra l'UE e la Svizzera sono state negoziate singolarmente, l'accordo-quadro perseguito dal Consiglio federale esige dalla Svizzera la → ripresa automatica di tutta l'evoluzione del diritto UE inerente ai contenuti di accordi bilaterali già conclusi o che lo saranno in futuro.

Con l'accordo-quadro quindi, la Svizzera si fa degradare da partner contrattuale paritario a suddito che - senza diritto di dire la sua - deve riprendere automaticamente le leggi e le decisioni dell'UE.

È vero che la Svizzera deve riprendere automaticamente solo le decisioni e le leggi dell'UE cosiddette → «attinenti al mercato interno». Ma nessuno nell'UE definisce cosa sia «attinente al mercato interno» e cosa no. I pareri in merito differiscono enormemente. L'uso arbitrario di questo concetto è ordinaria amministrazione.

*In questo contesto è interessante vedere quale espressione per «integrazione istituzionale» viene utilizzata nei documenti ufficiali dell'UE redatti in lingua inglese. L'UE utilizza per «integrazione istituzionale» la formula «institutional framework **governing** bilateral relations». Secondo l'UE quindi, si tratta di una legislazione che «**governa**», i rapporti bilaterali, ossia stabilita irrevocabilmente dall'UE: una scelta di parole inequivocabile, che esprime chiaramente chi ha voce in capitolo e chi deve solo ubbidire.*

*Ancora più chiara diventa l'UE con riferimento a possibili misure per l'applicazione dell'accordo-quadro. L'UE utilizza al riguardo il termine «judicial **enforcement** mechanism». Per l'UE si tratta quindi d'introdurre un meccanismo volto a “**obbligare** giuridicamente” la Svizzera alla ripresa delle decisioni di Bruxelles. Formulazioni che sono lontane anni luce dalle irrealistiche → riflessioni su un tribunale arbitrale del Consigliere federale Didier Burkhalter.*

Un paese che si lascia integrare istituzionalmente nelle strutture di un'unione di Stati, rinuncia di fatto al suo diritto di autodeterminazione, alla sua indipendenza e alla sua sovranità. È ciò che persegue la → strisciante adesione all'UE.

Questioni istituzionali

L'UE vuole sottoporre tutte le convenzioni bilaterali a nuove regole, che stabiliscano chiaramente che, nel rapporto bilaterale con la Svizzera, l'UE è quella che decide, mentre la Svizzera è un partner subordinato.

Come **istituzionali** si definiscono tutte le **questioni** e tutte le fattispecie che regolano il rapporto fra la Svizzera e l'UE a un livello superiore, globale e obbligatorio - allo scopo di risolvere in modo vincolante i problemi puntuali inerenti ai singoli accordi e alle singole convenzioni.



Con la disponibilità alla discussione sulle questioni istituzionali, il Consiglio federale dissimula la sua volontà di accettare, con l' →integrazione istituzionale, la sottomissione della Svizzera all'UE.

Nell' → accordo-quadro sulle questioni istituzionali viene inoltre ancorato il principio secondo cui la Svizzera deve obbligatoriamente riprendere → automaticamente tutto il diritto UE inerente a temi

contemplati da → accordi e convenzioni bilaterali esistenti o che lo saranno in accordi futuri.

Uno Stato che si lascia integrare istituzionalmente in strutture statali composte da altri Stati, riprendendone ciecamente e automaticamente il diritto, rinuncia alla sua sovranità. Si comporta come uno Stato suddito o una colonia.

Juncker Jean-Claude

In luglio 2014, il lussemburghese Jean-Claude Juncker è stato eletto, con 422 voti contro 250 e 47 astensioni, alla presidenza della Commissione UE per il periodo 2014-2019. Conservatori, socialisti e Verdi gli hanno assicurato questo successo elettorale. La sua entrata in funzione è avvenuta il 1° novembre 2014.

Jean-Claude Juncker (nato nel 1954), è in politica da oltre quarant'anni. Durante la sua lunga carriera nell'UE ha sempre **difeso in prima linea le decisioni sbagliate orientate sul modello centralistico dell'UE**. Ha quindi una considerevole corresponsabilità nella crisi dell'UE che ne ha fatto seguito.

Juncker è considerato «saperne una più del diavolo». Nei riguardi della **Svizzera**, così si è espresso nel 2010: «È effettivamente un'assurdità geostrategica, che dobbiamo avere questa macchia bianca sulla carta geografica europea.»



A Jean-Claude Juncker viene attribuito un particolare talento nel portare a termine dei compromessi. Analoghe capacità le ha

dimostrate anche in occasione della sua elezione a presidente della Commissione UE. Sui era comprato l'appoggio elettorale dei socialisti assicurando loro che sull'ammortamento del debito avrebbe posto pretese meno tassative del suo predecessore José Manuel →Barroso. Con lui ne sarebbe potuto parlare di dilazioni. Era pronto ad avviare dei programmi congiunturali.

*Poiché proposto dal Gruppo etichettato come «conservatore» PPE (Partito popolare europeo: unione dei partiti che si definiscono più o meno borghesi negli Stati membri dell'UE), Juncker viene talvolta anch'egli classificato «conservatore» o addirittura «liberale». In realtà non è né l'uno né l'altro. È piuttosto uno **statalista socialista** e un **tecnocrate di sinistra**. Non appena eletto quale presidente della Commissione europea, ha accelerato in modo determinante l'ulteriore **gerarchizzazione e centralizzazione dell'apparato UE**: innanzitutto ha rivalutato immediatamente la sua funzione di presidente della Commissione UE. In seconda battuta, ha creato la nuova funzione dei **vicepresidenti della Commissione** che, contemporaneamente assicurano le **«funzioni di capogruppo»** e, assieme al presidente, costituiscono un **comitato direttivo** ristretto all'interno della*

*Commissione UE. Ha così avuto luogo un'ulteriore centralizzazione del potere orientata maggiormente verso l'alto, facente capo al nuovo gremio direttivo. Questa innovazione ha quindi portato a un'ulteriore **esautorazione degli Stati membri dell'UE.***

È istruttivo: l'esponente dello Stato membro dell'UE più forte economicamente e politicamente, la Germania, l'ex-presidente del Consiglio del Baden-Württemberg Günther Oettinger, in occasione del rinnovo totale della Commissione UE, è stato retrocesso. Egli fa sì ancora parte della Commissione UE, ma non è stato incluso nella nuova cerchia di vicepresidenti con funzione di capogruppo costituita da Juncker.

Jean-Claude Juncker sulla procedura decisionale nell'UE:

«Decidiamo una cosa, la divulghiamo e aspettiamo qualche tempo per vedere se succede qualcosa. Se non ci sono grandi reazioni o insurrezioni, perché i più non capiscono nemmeno cosa si è deciso, allora andiamo avanti - passo dopo passo finché non c'è più ritorno.»

*Nella Commissione UE costituita da Juncker e in funzione dal 1° novembre 2014, hanno la **maggioranza** quei membri che si sono finora sempre espressi a favore della (contraria all'accordo) **«comunitarizzazione» dei debiti** nell'eurozona. Ossia quelli che vogliono caricare la «locomotiva economica Germania» con oneri finanziari ancora più pesanti di quelli attuali. Con le misure personali di Juncker, Angela Merkel, che negli anni passati ha dato il tono nell'UE, potrebbe aver perso influenza ai vertici dell'UE. La strada degli Euro-bonds, ossia della ripartizione dei debiti dei paesi UE sovraindebitati su tutti gli Stati UE potrebbe ottenere una considerevole spinta nella nuova Commissione.*

Jean-Claude Juncker sulla democrazia:

«Quando le cose si fanno serie, bisogna mentire, io sono per dibattiti oscuri e segreti.»

*I media si sono compiaciuti, in occasione dell'elezione di Jean-Claude Juncker, di descriverlo da un lato quale fumatore accanito, e dall'altro non di rado quale alcolizzato. Ma ben più importante è invece il fatto che negli anni passati - in particolare quale **capo dell'eurogruppo** - ha sostenuto in prima linea tutte le **decisioni sbagliate** che hanno portato l'UE alla **crisi di sovraindebitamento**: da una parte, Juncker è corresponsabile della violazione della clausola di "no bail out"*

(«Comunitarizzazione» dei debiti causati da singoli Stati a carico degli altri Stati UE). Dall'altra, ha spianato la strada ai paracaduti di salvataggio contrari all'accordo e all'esproprio parziale dei risparmiatori ciprioti per favorire i responsabili locali dell'indebitamento.

Con Juncker, oggi c'è alla testa dell'UE un personaggio che ha contribuito considerevolmente alla formazione e al peggioramento della crisi debitoria e dell'euro.

Poco dopo l'entrata in funzione di Juncker, anche nei gremi dell'UE fu risaputo che il nuovo presidente della Commissione, nella sua precedente funzione di presidente del Consiglio lussemburghese sapeva ricorrere a ogni mezzo per proteggere le multinazionali con effettiva o finta sede in Lussemburgo dalla più esosa tassazione in altri Stati dell'UE. Chiamato dall'Europarlamento a renderne conto, quale neo-eletto presidente dell'UE, ha saputo presentarsi come profondo conoscitore di tutte le tecniche di «ottimizzazione fiscale» e dicendo che d'ora in avanti, quale presidente della Commissione UE, avrebbe saputo come procedere rigorosamente contro questa politica

di ottimizzazione fiscale in contrasto con i principi fondamentali dell'UE.

Jean-Claude Juncker sulla Svizzera:

«È effettivamente un'assurdità geostrategica, che dobbiamo avere questa macchia bianca sulla carta geografica europea.»

*Nei confronti della **Svizzera**, Juncker si comporta in modo ambiguo.*

Quando si presenta personalmente in Svizzera, si definisce

naturalmente suo amico e dimostra comprensione per la nostra

democrazia diretta. Con la sua più volte ripetuta affermazione sulla

*Svizzera quale «**assurdità geostrategica** ... sulla carta geografica*

europea» questa amicizia esteriore appare tuttavia piuttosto dubbia.

Jean-Claude Juncker sull'accettazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa in Svizzera:

«Prendo atto che l'esito della votazione dà all'estrema destra un motivo per festeggiare. Ciò dovrebbe dare da pensare alla Svizzera... Sarà dura per la Svizzera.»

*Le dichiarazioni generali sulla **procedura decisionale nell'UE** lasciano*

intravedere chiaramente l'elasticità di questo «Apparatčik

nell'apparato europeo» («Spiegel», 14 luglio 2014). Quando era in

campagna elettorale per la Commissione UE 2014 quale candidato di

punta dei conservatori, si presentò al pubblico quale profondo

*conoscitore di tutti i processi in corso nell'UE. Sarebbe stato capace di eliminare il tanto spesso criticato «**deficit democratico**» nell'UE.*

*Questo proponimento elettorale è tuttavia diametralmente opposto ad altre affermazioni, che portano chiaramente l'impronta di Juncker. Con riferimento al «superamento» dell'Euro-crisi, Juncker ha fatto in ogni caso capire inequivocabilmente di essere un **sostenitore della diplomazia segreta**, che prende le decisioni importanti a porte chiuse senza qualsivoglia considerazione per la volontà degli elettori:*

«Quando le cose si fanno serie, bisogna mentire, io sono per dibattiti oscuri e segreti.» («Weltwoche», 3 luglio 2014).

Troppa trasparenza - avrebbe detto inoltre Juncker - sarebbe «ingenua», a lui non importa se lo si definisce «insufficientemente democratico».

La Svizzera farà perciò bene a prendere con critica diffidenza l'elasticità di Juncker.

*Quando la **Costituzione UE** fu messa in votazione in diversi Stati e in Francia si intravedeva già il NO che poco dopo doveva diventare*

realtà, Juncker si sarebbe espresso così: «Se passa il Sì, diremo: “Avanti così!”, se sarà un NO, diremo: “Noi andiamo avanti lo stesso”» («Weltwoche», 5 luglio 2014).

Jean-Claude Juncker sui referendum in diversi Stati UE sulla a suo tempo progettata Costituzione UE:

«Se passa il Sì, diremo: “Avanti così!”, se sarà un NO, diremo: “Noi andiamo avanti lo stesso”».

Così ha spiegato Juncker alla stampa il suo concetto di procedura decisionale nell'UE: ««Decidiamo una cosa, la divulghiamo e aspettiamo qualche tempo per vedere se succede qualcosa. Se non ci sono grandi reazioni o insurrezioni, perché i più non capiscono nemmeno cosa si è deciso, allora andiamo avanti - passo dopo passo finché non c'è più ritorno.» («Spiegel», Nr. 52/1999; «Weltwoche», 5 luglio 2014).

Non-Paper

Il cosiddetto «Non-Paper» è il documento, inizialmente tenuto segreto, che riporta i risultati dei pre-negoziati informali fra alti funzionari. Esso contiene le posizioni già concordate da ambedue le parti, secondo le quali la Svizzera accetterebbe il diritto straniero, giudici stranieri e sanzioni da parte dell'UE.

In un **Non-Paper**, datato il 13 maggio 2013, sono stati riportati i risultati dei pre-negoziati condotti da alti funzionari di ambedue le parti, inerenti all'→ accordo-quadro fra la Svizzera e l'UE in vista dell'→ integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE. Il Non-Paper non è soggetto ad alcuna procedura di ratifica, perché gli manca il carattere ufficiale.



Nella prima metà del 2013, la Svizzera ha condotto dei prenegoziati con l'UE a livello di alti funzionari di ambedue le parti. Berna voleva così sondare le chance di successo di un accordo-quadro formale fra la Svizzera e l'UE. L'esito di questi pre-negoziati fu riportato in un cosiddetto Non-Paper firmato il 13 maggio 2013 dai capi-funzionari di

ambidue le parti (Yves Rossier per la Svizzera, David O'Sullivan per l'UE).

Il Non-Paper stabilisce le tre colonne portanti del progettato

→ accordo-quadro fra la Svizzera e l'Unione europea. Queste

recitano:

- 1. La Svizzera riprende automaticamente tutte le decisioni che l'UE adotta in merito a esistenti o futuri → accordi bilaterali fra la Svizzera e l'UE.*
- 2. Qualora sorgano divergenze sull'interpretazione di accordi, la Svizzera riconosce la Corte di giustizia dell'UE, ossia il massimo tribunale della controparte, quale suprema e inappellabile istanza.*
- 3. Se la Svizzera non può adottare una decisione della Corte di giustizia dell'UE o una nuova legge dell'UE (per esempio a causa di decisioni contrarie da parte del popolo), l'UE ha il diritto di emettere appropriate sanzioni contro la Svizzera.*

Il Non-Paper ha ottenuto l'espressa approvazione di ambedue le parti - dunque dal Consiglio federale svizzero e pure dalla Commissione UE. Le conclusioni ivi contenute costituiscono per entrambi i partner contrattuali la base per i negoziati sull'accordo-quadro. Le trattative formali hanno avuto inizio in maggio 2014.

Vista la larga intesa in merito ai risultati da raggiungere con l'accordo-quadro, ci si può attendere che la procedura negoziale possa essere conclusa già dopo poche settimane, dopodiché le convenzioni contenute nel Non-Paper potrebbero essere promosse a decisioni ufficiali dal Consiglio federale da una parte e dalla Commissione UE dall'altra.

Accordo-quadro

Con un accordo-quadro, il Consiglio federale svizzero vuole adempiere alla richiesta dell'UE di un'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE. Questa integrazione istituzionale fa sì che la Svizzera sia degradata da partner contrattuale sovrano e paritario a semplice esecutrice delle decisioni e delle leggi dell'UE.

Con l'**accordo-quadro** si mira a un accordo fra la Svizzera e l'UE, che stabilisce in modo vincolante le norme superiori valide per tutti gli accordi bilaterali e le convenzioni fra la Svizzera e l'UE.



L'idea della creazione di un accordo-quadro con norme e convenzioni vincolanti per tutti gli → accordi bilaterali con l'UE, fu lanciata in origine dall'allora ministra svizzera degli affari esteri Micheline Calmy-Rey. Come fu chiaro che tale accordo-quadro non lo si sarebbe potuto concludere senza una sensibile rinuncia alla sovranità, l'idea sparì di nuovo dalla discussione.

Solo quando il presidente della Commissione UE → Barroso, in dicembre 2012, pretese dalla Svizzera l' → integrazione istituzionale nelle strutture dell'UE, il concetto di accordo-quadro tornò all'ordine del giorno del Consiglio federale. Di nuovo con l'intenzione di assoggettare ad esso tutte le norme dei singoli accordi bilaterali e delle convenzioni fra la Svizzera e l'UE. I rapporti fra la Svizzera e Bruxelles dovrebbero essere regolati in un unico accordo-quadro valido per tutti gli accordi esistenti e futuri.

Con un accordo-quadro, il Consiglio federale svizzero vuole adempiere alla richiesta dell'UE di un'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE. A questo scopo, la Svizzera si dichiara pronta, conformemente al → Non-Paper, ad accettare le seguenti tre condizioni:

- 1. La Svizzera è disposta a riprendere → automaticamente - quindi rinunciando a qualsiasi forma di co-decisione - tutto il diritto creato dall'UE inerente ad accordi bilaterali e convenzioni presenti e future.*

2. *In caso di divergenze d'opinione in merito all'interpretazione di accordi bilaterali e convenzioni, la Svizzera riconosce la → Corte di giustizia dell'UE (CGUE) quale suprema e inappellabile istanza anche nei confronti della Svizzera.*
3. *Qualora la Svizzera non possa (per esempio a causa di una decisione popolare) accettare una sentenza (dalla Svizzera coerentemente definita «decisione») della Corte di giustizia dell'UE o riprendere una nuova legge dell'UE, quest'ultima ha il diritto di emettere → sanzioni in forma di misure punitive (→ misure compensative) contro la Svizzera.*

Omogeneità del diritto

Perseguendo l'obiettivo di adattare il diritto svizzero - senza mandato del popolo o del Parlamento - passo a passo al diritto UE, il Consiglio federale svizzero affossa la sovranità del nostro paese, riducendo quest'ultimo al ruolo di esecutore di ordini per l'attuazione di decisioni e leggi dell'UE.

Il Consiglio federale motiva la sua disponibilità all' → integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE con l'obiettivo strategico di voler contribuire all'**omogeneizzazione** (quindi allineamento) del diritto in Europa. Le leggi dell'UE, secondo il Consiglio federale, l'amministrazione federale, il tribunale federale e gli ambienti scientifici, sono considerati diritto superiore. Ciò costituisce una visione immensamente centralista e statalista.



Secondo il Consiglio federale, con la rinuncia alla sovranità nazionale a favore dell'UE in materia di legislazione, nascerebbe gradualmente in tutta Europa un diritto uniforme, il che rafforzerebbe la certezza del diritto per tutti i cittadini europei. Il fatto che tale uniformizzazione riduca considerevolmente lo spazio di manovra per le differenze

culturali e nazionali dei singoli Stati e paesi europei, non è assolutamente preso in considerazione dal Consiglio federale che, in questo senso, marcia mano nella mano con i centralisti di Bruxelles. E chiude pure gli occhi sul timore che, in un intero continente con un diritto unificato, i piccoli Stati si dovrebbero piegare molto più spesso di oggi agli interessi di potere dettati dalle grandi potenze nell'ambito dell'UE. Come ciò è apparso chiaro per i piccoli Stati, per esempio in occasione delle misure dettate principalmente da Germania e Francia in relazione alla crisi dell'euro.

La Svizzera sta inoltre vivendo l'uniformizzazione del diritto cui mira il Consiglio federale come una procedura insolitamente unilaterale: la Svizzera deve vieppiù rinunciare alla creazione del suo proprio diritto, quindi al diritto nazionale per i suoi abitanti; al suo posto, deve riprendere → automaticamente, quindi senza la possibilità di dire la sua, decisioni e leggi dell'UE in tutti i numerosi settori regolati in → accordi bilaterali.

Qualora si effettuasse tale armonizzazione del diritto, sarebbe un colpo mortale per il federalismo svizzero. La sovranità cantonale e

l'autonomia comunale dovrebbero, alla pari della democrazia diretta, essere sacrificate sull'altare del centralismo imposto da Bruxelles. Alla Svizzera verrebbero negate la sovranità e una politica estera autonoma (neutralità).

Anche per ciò che concerne il diritto inerente all'aiuto sociale potrebbero esserci dei radicali cambiamenti. La NZZ accennava già il 16 maggio 2013 al fatto che la Svizzera, con l'accordo-quadro, perderebbe l'autodeterminazione in materia di prestazioni dell'aiuto sociale agli immigrati. Sarebbe allora Bruxelles a decidere cosa la Svizzera deve offrire agli immigrati. Il Tribunale federale e il Tribunale federale delle assicurazioni non sarebbero più l'ultima istanza giudiziaria a decidere sui casi di litigio che ne derivassero.

Il processo opposto, ossia che anche l'UE, perlomeno in alcuni casi, potrebbe da parte sua riprendere il diritto svizzero, non è previsto nell' → accordo-quadro che dovrebbe sancire l'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE. La strada a senso unico dell'allineamento del diritto fa sì che la Svizzera sia ridotta a un'appendice, a un paese suddito, a una colonia dell'UE.

Intonando il cantico dei cantici dell'«armonizzazione» si nasconde alla popolazione che con l'omogeneizzazione del diritto si mira all'allineamento di tutti i popoli in Europa.

Tribunale arbitrale

Per decidere circa la proporzionalità di sanzioni che l'UE può infliggere alla Svizzera, il consigliere federale Burkhalter promette la creazione di un tribunale arbitrale. I cui pareri non hanno però alcuna importanza per l'UE. Il presunto «tribunale arbitrale» serve soltanto a nascondere la rinuncia alla sovranità della Svizzera sostenuta dal Consiglio federale.

Quando si stipulano accordi internazionali fra Stati paritari e sovrani, è usuale prevedere un **tribunale arbitrale**, per il caso in cui sorgessero dei conflitti circa l'applicazione dell'accordo. A un autentico, quindi costituito pariteticamente, tribunale arbitrale spetta, in caso di divergenze d'opinione sull'interpretazione di accordi, la decisione vincolante per ambedue le parti. Ma il «tribunale arbitrale» previsto dal Consiglio federale in relazione all'accordo-quadro, non rispecchia assolutamente questa consueta sistematica.



In un autentico tribunale arbitrale, ambedue le parti contrattuali delegano lo stesso numero di membri (composizione paritetica). Di regola, la presidenza è affidata a una personalità neutrale, la cui nomina avviene preventivamente per reciproco consenso.

A un giudizio di un vero tribunale arbitrale di tale natura, devono attenersi entrambi i partner contrattuali.

In occasione dell'avvio dei negoziati sull' → accordo-quadro fra la Svizzera e l'UE, il consigliere federale Didier Burkhalter ha annunciato la creazione di un tribunale arbitrale. Con questo annuncio ha creato una grande confusione - non da ultimo, anche all'interno del suo dipartimento. Perché ciò che Burkhalter definisce ingannevolmente in pubblico tribunale arbitrale, non ha assolutamente nulla a che vedere con un autentico tribunale arbitrale.

Secondo l'annuncio di Burkhalter, l'organo da lui erroneamente definito tribunale arbitrale si riunirebbe quando la Svizzera non potesse ossequiare una decisione della → Corte di giustizia dell'UE (CGUE), cosa cui l'UE risponderebbe con l'emissione di → sanzioni

(misure punitive). Poiché tali misure punitive, secondo l'accordo-quadro dovrebbero essere «proporzionate», Burkhalter ha comunicato che in caso di sanzioni, si riunirebbe un organo da lui definito «tribunale arbitrale» che prenderebbe posizione sulla proporzionalità delle sanzioni emesse da Bruxelles.

Quando Burkhalter ha fatto quest'annuncio, l'UE ha immediatamente reagito. Ha risolutamente contraddetto Berna, aggiungendo che la Corte di giustizia dell'UE non prende «decisioni» né tantomeno esprime «raccomandazioni» che devono poi essere interpretate dalle controparti. La Corte di giustizia dell'UE emette sentenze che sono vincolanti e inappellabili per ambedue le parti. Di un tribunale arbitrale che giudichi sulla «proporzionalità» di tali sentenze, non si parla nemmeno.

Quello che Burkhalter definisce ingannevolmente tribunale arbitrale è perciò in realtà un gremio che, non solo non è composto pariteticamente da rappresentanti delle due parti sotto una presidenza neutrale, ma che non ha alcuna autorità. La denominazione di questo gremio «tribunale arbitrale» costituisce una

crassa e inaccettabile falsificazione della verità. Il «tribunale arbitrale» di Burkhalter non è nient'altro che un ulteriore organo di valutazione creato unilateralmente dalla Svizzera senza alcun potere decisionale. Sulla proporzionalità di →sanzioni (misure punitive) emesse dall'UE può solo esprimere delle riflessioni all'indirizzo del Consiglio federale. Queste riflessioni non sono tuttavia minimamente vincolanti per l'UE, sono quindi assolutamente prive d'importanza.

Sovranità

Sovrano è uno Stato che decide autonomamente la sua organizzazione e il suo sistema giuridico, e che svolge la sua politica estera completamente a favore dei propri interessi.

Il Consiglio federale afferma che il progettato →accordo quadro (che in realtà è un trattato di sottomissione) con l'UE serve al → rinnovamento della via bilaterale. Un'affermazione che inganna la popolazione.

Gli Stati che hanno rapporti **bilaterali** e trattano reciprocamente, si rispettano a vicenda come **sovrani**. Essi rispettano il diritto di autodeterminazione del partner contrattuale. Con il **trattato di sottomissione** camuffato da accordo-quadro, il Consiglio federale vuole tuttavia soddisfare la pretesa di Bruxelles di un'→integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE. Ma l'integrazione istituzionale non è conciliabile con la sovranità. Uno Stato «integrato istituzionalmente» in altre strutture statali ha rinunciato a dei fondamenti essenziali della sua sovranità.

Lo smantellamento della sovranità distrugge anche il →Bilateralismo, rispettivamente la via bilaterale.



Nel 2000 – giusto prima della votazione popolare sul primo pacchetto →accordi bilaterali – il Consiglio federale stabilì in una pubblicazione quali condizioni dovevano essere adempiute affinché la sovranità della Svizzera rimanesse intatta.

*Questa pubblicazione del Consiglio federale aveva per titolo: «**Gli accordi bilaterali in una visione d'assieme**». Dapprima forniva una ricapitolazione dei sette accordi del primo pacchetto di bilaterali con l'UE. Poi, a titolo «**La Svizzera rimane indipendente**», il governo nazionale diceva testualmente:*

«L'avvicinamento a un "grande fratello" come l'UE è associato a scetticismo e timori. La delegazione svizzera alle trattative ha tuttavia accanitamente difeso, durante il giro di discussioni negoziali sui sette accordi, gli interessi del nostro paese.

L'indipendenza della Svizzera rimane intatta:

- *Gli accordi sono rescindibili in ogni momento.*
- *Con gli accordi bilaterali la Svizzera non è costretta ad aderire allo SEE o all'UE.*
- *La neutralità svizzera non è messa in pericolo.*
- ...
- *La Svizzera non sarà sommersa da disoccupati provenienti dagli Stati UE, perché la libera circolazione delle persone non vale per i disoccupati. L'accordo vale solo per lavoratori e per indipendenti quali pensionati, studenti e altre persone non esercitanti una professione che posseggono però sufficienti mezzi finanziari.*
- *La Svizzera non sarà nemmeno in futuro obbligata alla ripresa di nuovo diritto UE né sarà assoggettata alle decisioni della Corte di giustizia europea di Bruxelles.»*

*Nel trattato di sottomissione camuffato da accordo-quadro, che il Consiglio federale propone all'UE, dovrebbe essere sancita la pretesa dell'UE dell'**integrazione istituzionale** della Svizzera nelle strutture dell'UE. In questo senso saranno adottate convenzioni che*

contraddicono diametralmente le affermazioni fatte dal Consiglio federale nel 2000.

Nel trattato di sottomissione, il Consiglio vuole infatti obbligare la Svizzera a:

- ***riprendere automaticamente e senza eccezioni le leggi e le decisioni adottate dall'UE su questioni contemplate negli accordi bilaterali;***
- *Decisioni e sentenze della Corte di giustizia dell'UE sono da accettare **in ultima istanza e inappellabilmente**, quando sorgono delle divergenze d'opinioni fra Berna e Bruxelles in materia di interpretazione di accordi bilaterali;*
- *qualora la Svizzera non possa accettare una sentenza della Corte di giustizia dell'UE -per esempio in caso di una decisione popolare contrastante con detta sentenza - deve essere accordato all'UE un **diritto a emettere sanzioni**. L'UE viene così espressamente autorizzata da Berna ad adottare **misure punitive** contro il nostro paese. Come se la Svizzera fosse una colonia di Bruxelles.*

*Proprio le posizioni con le quali nel 2000 il Consiglio federale promise di tutelare l'indipendenza e la sovranità della Svizzera, con l'accordo-quadro vengono abbandonate. Per questo, questo accordo-quadro è un **trattato di sottomissione**.*

Nel frattempo, nel suo mandato negoziale per l'accordo-quadro, l'UE ha avanzato due ulteriori pretese dalla Svizzera, ossia:

- *I pagamenti miliardari e milionari al fondo di coesione UE, finora pagati dalla Svizzera di volta in volta in occasione di estensioni dell'UE (estensione a est, rispettivamente entrata di Romania e Bulgaria, recentemente anche della Croazia) devono essere trasformati in **pagamenti annuali ordinari**. La Svizzera diverrebbe così **tributaria e soggetta a imposte** nei confronti di Bruxelles.*
- *In secondo luogo, l'UE pretende l'istituzione di un **organo di sorveglianza**. La sua composizione sarebbe decisa da Bruxelles, la sua sede sarebbe in Svizzera. Esso dovrebbe controllare se la Svizzera adempie tutti gli obblighi cui si impegna con gli accordi*

bilaterali. Proprio nulla differenzierebbe così più questo accordo-quadro da un trattato di sottomissione.

*Qualora la Svizzera aderisse anche a queste due pretese, si degraderebbe da sola a **suddita di Bruxelles**. Le trattative paritarie aventi luogo fra partner bilaterali che agiscono nel rispetto reciproco dell'altrui sovranità, appartengono ormai al passato. Il Consiglio federale degrada la Svizzera da partner contrattuale di pari diritti a **esecutrice di ordini senza diritto di dire la sua**. Ciò sarebbe la **fine del bilateralismo**.*

*Il Consiglio federale - sempre mirando all'«obiettivo strategico adesione all'UE» – basa la sua azione su un **calcolo** accuratamente studiato: dapprima intende intenzionalmente porre la Svizzera nella **posizione vergognosa** di paese privato dei suoi diritti e suddito di Bruxelles. Poi, non appena il popolo avrà preso coscienza di questa brutta e vergognosa posizione - questo s'attende il governo nazionale - diffondere gradualmente nella popolazione la convinzione che una **completa adesione all'UE** sarebbe ormai un'**alternativa migliore** alla vergognosa posizione di esecutore di ordini privo di diritti.*

*Con questa occulta strategia, il governo nazionale vuole realizzare la
→ strisciante adesione all'UE «dalla porta di servizio».*

Rafforzamento della via bilaterale

Con la dissimulazione della sua disponibilità a una rilevante rinuncia alla sovranità, sancita nell'accordo-quadro Svizzera/UE, il Consiglio federale tenta di ingannare il sovrano svizzero sul fatto che questo accordo-quadro in realtà distrugge la via bilaterale: con l'accordo, la Svizzera si lascia degradare dall'UE dal precedente ruolo di partner contrattuale paritario e sovrano a quello di esecutore unilaterale degli ordini di Bruxelles.

Il termine retorico **rafforzamento della via bilaterale** è inteso a camuffare la volontà del Consiglio federale di realizzare la
 → strisciante adesione all'UE tramite l'→integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE.



La lussemburghese Viviane Reding, sino a fine 2014 Commissaria europea per la giustizia, ha dichiarato in un'intervista nel «TagesAnzeiger» del 6 dicembre 2013, essere in qualche modo i richiami del Consiglio federale alla via bilaterale la tariffa da pagare all'UE per proseguire su questa strada. Alla domanda a sapere come vedesse il futuro della via bilaterale, Viviane Reding ha risposto

testualmente: «Sono da tempo dell'avviso che la via bilaterale abbia fatto il suo tempo. Abbiamo 120 diversi accordi bilaterali, abbiamo una dozzina di commissioni tecniche: ciò non è trasparente, è burocratico e non più al passo con i tempi. Se ne dovrebbe discutere una volta tanto. E, come detto: chi vuole partecipare al mercato interno, deve anche adottarne le leggi. Il formaggio svizzero è buono, ma non in politica.»

Fino a oggi, in totale sedici → accordi bilaterali sono entrati in vigore via votazione popolare. Inoltre, sono state stipulate circa centodieci altre convenzioni, il cui contenuto è considerato da ambedue i partner contrattuali di importanza secondaria.

L' → accordo-quadro attualmente in corso di trattative, il cui obiettivo è di avere una valenza prioritaria su tutti gli accordi bilaterali e convenzioni, obbliga la Svizzera a → integrarsi istituzionalmente nelle strutture dell'Unione europea.

Il termine «integrazione istituzionale» ha tuttavia suscitato in Svizzera delle critiche, perché è stato messo in relazione con la rinuncia alla

sovranità e con l'assoggettamento. Il Consiglio federale evita perciò da alcuni mesi di usare questo termine. Al suo posto, la Berna federale parla di «rafforzamento (ma anche di «Rinnovamento») della via bilaterale o di → Bilaterali III.

In realtà, con l'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE si mira a una relazione fra Berna e Bruxelles, che negli accordi bilaterali sostituisce la parità dei partner contrattuali con un rapporto di sottomissione. L'accordo-quadro, che dovrebbe sancire l'integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE, è un trattato coloniale che degrada il bilateralismo a un rapporto di sudditanza. Non il rafforzamento, non il rinnovamento, bensì la distruzione del bilateralismo è il vero obiettivo cui il Consiglio federale mira con l'accordo-quadro. Con questo accordo, la Svizzera scade da partner contrattuale paritario a ubbidiente esecutrice di ordini.

Qualora l'accordo-quadro per l'integrazione istituzionale della Svizzera venisse sottoscritto, il nostro paese sarebbe obbligato alla →ripresa automatica del diritto UE, senza la benché minima co-decisione da parte della Svizzera. Inoltre, la Svizzera dovrebbe

assoggettarsi alla →Corte di giustizia dell'UE (CGUE) quale suprema istanza decisionale in caso di divergenze d'opinione sull'interpretazione di accordi bilaterali e convenzioni. E qualora non potesse adottare una decisione della Corte di giustizia dell'UE o una nuova legge dell'UE, dovrebbe accettare delle →sanzioni (ossia misure punitive) da parte dell'UE.

La Svizzera diventerebbe quindi suddita dell'UE. Con il termine eufemistico «rafforzamento della via bilaterale» il Consiglio federale nasconde la sua evidente disponibilità alla rinuncia alla parità bilaterale di diritti, all'autodeterminazione e alla sovranità svizzere.

Risoluzione delle controversie

Con l'apodittica pretesa di un'integrazione istituzionale della Svizzera nell'UE, Bruxelles vuole soprattutto modificare l'attuale procedura di risoluzione delle controversie in materia d'interpretazione degli accordi bilaterali, basata sulla parità di diritti di entrambi i partner contrattuali, in modo tale che la Corte di giustizia dell'UE, quindi il massimo tribunale di Bruxelles, possa emettere la sentenza definitiva e inappellabile in ultima istanza, alla quale la Svizzera deve sottoporsi incondizionatamente senza diritto di dire la sua.

Una **risoluzione delle controversie** è necessaria quando sorgano delle divergenze d'opinione circa l'applicazione di accordi bilaterali o

- problemi d'interpretazione. Finora, questi erano sistemati da
- comitati misti rispettosi della parità di diritti di ambedue i partner contrattuali. L'→ accordo-quadro prevede una nuova e complicata procedura, nella quale la Svizzera rinuncia alla parità di diritti nei confronti dell'UE.



Quando in passato sorgevano delle divergenze d'opinioni sull'interpretazione di → accordi bilaterali, si riuniva il → comitato misto competente per l'accordo in questione. Le sue considerazioni sulla divergenza d'opinione venivano trasmesse a entrambi i partner contrattuali quali raccomandazioni, dopodiché i gremi politici responsabili prendevano la loro decisione sostenuta da queste raccomandazioni del comitato misto. Questa procedura rispettava così scrupolosamente il principio della parità di diritti di ambedue i partner contrattuali.

Nell'elaborazione in corso dell'accordo-quadro Svizzera/UE è prevista una procedura di risoluzione delle controversie, il cui punto di partenza è l'obbligo, sancito contrattualmente, fatto alla Svizzera di riprendere → automaticamente (→ dinamicamente) tutte le decisioni dell'UE inerenti al contenuto di qualsivoglia accordo bilaterale.

Qualora sorgessero poi delle divergenze d'opinione, la Svizzera dovrebbe, secondo l'accordo-quadro, riconoscere in ultima istanza e inappellabilmente la decisione della → Corte di giustizia dell'UE (ossia del tribunale della controparte).

Qualora la Svizzera non possa accettare una sentenza della Corte di giustizia dell'UE (per esempio a causa di una decisione popolare) o riprendere una nuova legge dell'UE, quest'ultima ha il diritto di emettere → sanzioni (→ misure compensative) contro la Svizzera.

Per la valutazione se le sanzioni emesse dall'UE possano essere accettate come proporzionate, la Svizzera ha l'intenzione, secondo quanto annunciato dal consigliere federale Burkhalter, di introdurre un'istanza supplementare, che lo stesso Burkhalter definisce → tribunale arbitrale. Non si tratta tuttavia di un tribunale arbitrale composto pariteticamente da ambedue le parti, da queste riconosciuto e con competenze decisionali. Il gremio citato da Burkhalter è in realtà semplicemente un'ulteriore istanza di valutazione senza alcun potere decisionale. Le sue prese di posizione non hanno quindi alcuna importanza per l'UE.

Può darsi che il consigliere federale Burkhalter si culli nell'illusione o nella speranza che l'UE prenda la sua idea come una proposta per l'effettiva creazione di un autentico tribunale arbitrale. Ma di

comprensione da parte dell'UE per questa proposta non c'è finora assolutamente traccia. L'UE ha liquidato l'idea di tribunale arbitrale di Burkhalter con un secco rifiuto.

Anche per ciò che concerne la risoluzione di controversie, nell'accordo-quadro la Svizzera ha il ruolo di paese suddito o di colonia nei confronti dell'UE.

Istanza di controllo

Dal momento in cui la Svizzera si impegna a riprendere automaticamente leggi e decisioni dell'UE, non le si risparmia neppure di doversi assoggettare a un'istanza di controllo nominata dall'UE, che verifichi se la Svizzera abbia un comportamento conforme all'UE e, se del caso, che lo corregga. Con ciò si dimostra una volta di più che l'accordo-quadro degrada la Svizzera da partner contrattuale paritario a paese suddito esecutore di ordini.

L'UE pretende dalla Svizzera il riconoscimento di un'**istanza di controllo**, incaricata di verificare e sorvegliare l'introduzione e gli ulteriori sviluppi dell' →integrazione istituzionale della Svizzera nelle strutture dell'UE. L'UE, dedita al burocratismo, vorrebbe riservare a sé stessa questo diritto di sorveglianza e controllo. Oltre al diritto straniero, ai giudici stranieri e alle sanzioni, dovremmo così accettare anche i funzionari stranieri.



Inizialmente, il Consiglio federale respingeva questa richiesta durante i pre-negoziati sull' →accordo-quadro perché, riconoscendo tale

autorità di sorveglianza, la rinuncia alla sovranità svizzera sarebbe apparsa troppo evidente.

L'UE vuole ora trasferire a sé stessa la pretesa sorveglianza, tramite un'istanza di controllo, per cui la Svizzera dovrebbe assoggettarsi al controllo diretto di questo potente organo decisionale dell'Unione europea.

L'esito della discussione sulla creazione dell'istanza di controllo è ancora aperto.

Proporzionalità

La Svizzera nutre ancora per il momento l'illusione - in chiara contraddizione con l'UE - di poter creare una forma di tribunale arbitrale che, a seguito del diritto riconosciuto contrattualmente all'UE di poter emettere, in determinati casi, delle sanzioni contro la Svizzera, possa prendere posizione in merito alla proporzionalità delle stesse. Tali prese di posizione non avrebbero comunque mai un carattere vincolante.

L'→ accordo-quadro fra la Svizzera e l'UE prescrive che le → sanzioni (misure coercitive, rispettivamente punitive) inflitte dall'UE alla Svizzera devono essere **proporzionate**.



Nell'accordo-quadro, la Svizzera s'impegna alla → ripresa automatica di tutte le decisioni dell'UE su questioni regolate da → accordi bilaterali con l'UE.

Se sorgono divergenze d'opinioni al riguardo, secondo questo accordo-quadro decide la → Corte di giustizia dell'UE (CGUE), ossia il massimo tribunale della controparte, in ultima istanza e in modo vincolante anche per la Svizzera.

Se la Svizzera non può accettare una decisione (che l'UE coerentemente definisce «sentenza», e che sarebbe inappellabile) della Corte di giustizia dell'UE (per esempio a causa di una decisione contrastante del popolo sovrano svizzero) o riprendere una nuova legge UE, quest'ultima può emettere contro la Svizzera delle → sanzioni (misure punitive).

Queste sanzioni devono essere proporzionate. Esse possono consistere nella cessazione, rispettivamente non-rinnovo, o nella sospensione, ma anche nella rescissione di uno o più accordi bilaterali.

Per rispondere alla domanda se delle sanzioni emesse siano da considerare proporzionate, il consigliere federale Burkhalter vorrebbe creare un gremio decisionale supplementare che chiama ingannevolmente → «tribunale arbitrale» .

L'UE ha seccamente respinto il carattere di tribunale arbitrale di questo gremio, confermando che le sentenze della Corte di giustizia dell'UE sono in ogni caso vincolanti e che quindi non possono essere contestate o commentate da alcuna istanza di uno dei partner contrattuali.